COMPENDIO

DELLA

STORIA DELLA PERSECUZIONE

MOSSA CONTRO

LA CATTOLICA RELIGIONE

NELL'IMPERO DELLA CINA

L'ANNO DEL SIGNORE MDCCLXXXIV.

SCRITTO

DAL P. GIUSEPPE MATTEI

DI BIENTINA

MISSONARIO APOSTOLICO.

FIRENZE MDCCLXXXIX.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE.

ALL' ALTEZZA REALE

DI

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

GRANDUCHESSA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

NON ho creduto di potere con miglior ricompensa mostrarmi grato all' Autore della presente Relazione, e di poter dare un contraccambio maggiore alle di lui Apo-

stoliche fatiche, e alla diligenza nel referire, e a me trasmettere i fatti i più interessanti, e più certi, dei quali l'Autore istesso fu in gran parte testimone infelice, relativi alla persecuzione seguita nel Regno della Cina l'Anno 1784. contro i Fedeli Cattolici, e contro i propagatori della Nostra Religione, quanto col procurare ad esso l'onore, e il vantaggio di renderla pubblica sotto gli auspicj favorevolissimi del Nome sempre glorioso di V. A. R. A Voi dovevasi questa, benchè piccola fatica, non ignorando quanto debbe alla Vostra sempre Augusta Famiglia l'avanzamento della Cattolica Religione,

sempre da Essa protetta, e propagata fino nei più remoti confini della Terra, e ovunque si dilata il felicississimo Impero della Monarchia de' Vostri Immortali Antenati. A Voi sì, della di cui pietà godono tanti favorevoli effetti i Popoli delle nostre Contrade, e di cui deste tante riprove alla Toscana tutta fino dai felicissimi momenti, che godè di riconoscere in Voi una Sovrana la più benefica, e Religiosa. A Voi, a cui scorre nelle vene il Sangue generoso, e magnanimo del Vostro Illustre Genitore d'immortal ricordanza, che con Paterna pietà si degnò di accogliere nella Città di Manilla gl'infelici

avanzi dei perseguitati Cristiani, che desolati, e fuggitivi sarebbero ancora l'obbrobrio degl'Infedeli, e la vittima dell'indigenza, se dall' inclita di Lui Provvidenza, e da quella del Regnante Vostro Augusto Germano non fossero stati non solo protetti, ma ancora con generosa pietà provveduti dei comodi di una vita agiata, e tranquilla. A Voi finalmente che fra le altre pregiabili doti, che Vi rendono adorabile unite ancora quella di non isdegnare dalla sublimità del Vostro Trono ancora le più piccole offerte, genio proprio delle Anime grandi, e dei magnanimi spiriti, e che forma uno dei tanti adorabili

pregj, de' quali è adorno l'immortal Pietro Leopoldo, che non men Padre, che Sovrano rivolge le sue mire in beneficare i Popoli ad Esso soggetti, e a moderare con santissime Leggi i suoi felicissimi Stati, onde meritamente si è reso il Nume tutelare de' suoi Sudditi, e l'ammirazione dell' Universo, e tramandando nella Vostra Prole, che forma la delizia Vostra, e del Mondo, precetti i più saggi, e religiosi convalidati dall' esempio delle Vostre Azioni sempre rette, e lodevoli, godete di ravvisare in Essa quei genj alti, e sublimi dei loro illustri Antenati, e di vedere in Essa rinati gli Eroi dell' Austriaca, e Borbonica

Famiglia. Piacciavi dunque di accettare questo qualunque siasi, benchè piccolo segno di riconoscenza, e di venerazione, e non potendo benchè nella minima parte ricompensare un dono per me sì segnalato, supplirò in parte all'ardente brama di mia gratitudine coll'implorarvi dal Cielo la continuazione delle felicità meritamente godute da Voi, dal mio Augusto Sovrano, e dai Vostri adorabili Figli, e con professarmi con animo devoto, e fedele

Di V. A. R.

Umiliss. Servitore e Suddito
Niccola Cosci.

L' EDITORE
A CHI LEGGE

Pervenutami nello scorso anno la presente relazione credei di doverla communicare a varj soggetti di questa Città, per i quali professo stima, e attaccamento, e dai medesimi fu letta con piacere per le notizie, che in essa si ritrovano tanto relative alla Cristiana nostra Religione, come ancora per quello spetta a' costumi, al politico, ed al legislativo dell' Impero della Cina. Fui inoltre da varj di essi persuaso esser questa Istoria meritevole della pubblicazione per mezzo della stampa, onde lasciandomi dirigere dal consiglio di tali persone, dal saggio sentimento delle quali ho creduto di dovere giustamente dipendere, mi risolvei a pubblicarla: ed avrei ciò fatto qualchè tempo prima, se l' arrivo in Europa dell' Arcivescovo di Manilla non mi avesse

fatto sperare ulteriori notizie dall' Autore del presente compendio istorico degne di essere col medesimo annesse, e pubblicate, e di ricevere forse il diario de' suoi viaggi, che egli fecemi sperare di rimettere, ma avendo inutilmente atteso fino al presente, credo inutile lo sperare per questa parte notizia di mio Zio, e ciò mi fà ancora temere, che dopo avere scampato la morte in tanti pericoli ad esso avvenuti, possa averla incontrata nel luogo di pace, e di tranquillità, ove si trovava quando mi diresse questo Compendio. Io non ho mutato parola di quanto viene scritto nella relazione a me trasmessa, essendo a me sembrato, che niente più si possa desiderare tanto nell' ordine, quanto nell' esattezza, e precisione, quanto ancora nella stesura della medesima, la quale mi sembra assai propria, benchè l' Autore quando la scrisse per quattordici anni avesse conversato con Nazioni straniere, e di dialetto affatto diverso dal nostro: e non ho poi esitato un momento dal pubblicarla, quando potei segnare nel presente libro il nome sempre venerato della mia Augusta Sovrana. Dovevo ancora una tal riconoscenza all' Autore,

perchè oltre di essere io debitore agli atti della di lui benevolenza verso la mia famiglia, quando seguendo le Divine chiamate avendo determinato di professare nell' Instituto de' Minori Osservanti, donò a mio Padre tutte le sostanze, che ad esso come unico maschio della sua famiglia spettavano, fu altresì tanto propenso verso di mia casa, ed in specie verso di me nel tempo della sua lontananza nel ricevere con ansietà dagli ultimi confini della terra le notizie delle nostre circostanze, e nel farci consapevoli delle sue con tanta diligenza, e nel trasmettere a me il presente Compendio. Ho creduto conveniente, giacchè pubblicavo la presente Istoria di unire alla medesima varie di lui lettere scritte a mio Padre, a mia Madre, ed a me, giacchè oltre il contenersi in esse varie notizie, le quali spero, che non saranno discare al benigno Lettore; servono queste per sempre più autenticare l' identità dell' Autore, e la verità di essersi egli di fatto ritrovato a que' funesti avvenimenti da esso descritti, e a renderci note l' epoche dei di lui viaggj, e dimore nelle provincie da esso abitate, avendo omesso di annettere quelle

altre scritte dal medesimo da Alessandria, Alessandretta, e Rosetto, dove in diversi tempi si trattenne, non contenendo queste notizie, che possano interessare, avendo per l'istessa ragione resecato tutti quei sentimenti di affetto e di Cristiana pietà, con i quali soleva terminare le sue lettere. Parimente ho fatto succedere alla presente opera l'articolo della lettera del Sig. D. Giovanni Agostino Villa riportata nel Giornale Ecclesiastico di Roma dell' anno 1786. al num. 38. 39., e parimente l'altra lettera scritta alla Sacra Congregazione di Propaganda dal Vescovo di Domiziopoli, e riportata ancor essa nel detto Giornale di quell' anno al num. 46. 47. 48. 49. per unire in questo libro tutto quello, che ho potuto rintracciare di relativo ad una tal materia, tanto più perchè nel presente compendio si fa onorata menzione di ciò, che susseguentemente accadde a questo sì degno, e zelante Prelato, che dopo essere stato lo spettatore de' tristi avvenimenti da esso riferiti nella sua lettera, li convenne essere ancor egli vittima di quella persecuzione, alla quale era stato sottoposto il suo diletto gregge. Le anno-

tazioni poi che seguono immediatamente il presente compendio, e che corrispondono ai numeri, che si vedono frapposti nel corpo dell' opera sono state fatte parimente dall' Autore, le quali sono utilissime per schiarimento di alcuni passi della presente Istoria. Piacciavi dunque benigno lettore di ricevere di buon animo questa produzione, sperando, che qualora l' Autore della medesima sia sopravvissuto, e mi trasmetta notizie, che sembrino degne di pubblicazione potrò mostrarmi grato al buono incontro, che mi lusinga, avrà questa Istoria col non mancare di renderle pubbliche, e in specie il diario a me dall' Autore promesso, confidando, che l' Altissimo Iddio, il quale si è degnato di aiutare l' Autore ne' sì gravi pericoli, e disagi da esso sofferti si degnerà di conservarlo in vita per altro tempo, e forse ancora di darmi la consolazione di rivederlo, il che potrebbe avvenire non essendo peranche egli pervenuto al decimo lustro della sua vita.

CARISSIMAE SORORIS FILI.

Post diuturnum carceris squallorem, quo in odium Catholicae Religionis in Sinis apud infideles affectus sum, tandem ex toto Imperio cum aliis multis missionariis expulsus, ad Insulas Philippinas appellere coactus fui, ac Manilae, quae Metropolis est inter Fidei Christianae cultores singulari animi benevolentia, atque amore hospitio exceptus, Religiosa pietate, ac bona valetudine utor. At cum Sacrae Congregationis de Propaganda Fide mandata hic expectare mihi necesse sit, Historiam persecutionis elaboravi, & ad Reverendum admodum Patrem Guardianum Coenobii Sancti Romani nuncupati misi, a quo eam recipies; quare finem scribendi facio, Deum tibi aeque ac mihi semper praesidio sit vehementer etiam, atque etiam orans. Vale. Consanguineos omnes, una cum amicis saluta nominatim, & praesertim dulcissimam sororem.

Manilae in Insulis Philippinis die 25. *Jul.* 1786.

Dominationis tuae addictissimus
Fr. Iosephus Mattei Ord. Min. Obser.

COMPENDIO
DELLA
STORIA DELLA PERSECUZIONE
MOSSA CONTRO
LA CATTOLICA RELIGIONE
NELL' IMPERO DELLA CINA
L' ANNO DEL SIGNORE MDCCLXXXIV.

ALcuno certamente non v' ha per poco instruito, che sia circa le missioni Orientali, il quale non sappia quali prosperi, e felici progressi avesse fatto nella Cina la Cattolica Religione nel fine dello scorso, e sul principio del presente Secolo sotto l' Impero del gran Kan-hi Avo del Regnante Kien-long, il quale la Religione favoriva non meno, che i di Lei Propagatori. Una sì florida messe sperar faceva a tutti sempre più maggiori, ed

abbondanti frutti. Ma l'inveterate dispute circa i Riti Cinesi, il zelo troppo ardente, e smoderato di alcuni Missionarj nel voler essere i soli coltivatori di sì vasta Evangelica Vigna (1), l'impegno loro d'opporsi alle supreme venerabili Decisioni del Vaticano (2), e molto più l'inaspettata morte accaduta nell'anno 1721. del non mai abbastanza lodato Imperatore Kan-hi, dopo le celebri legazioni dell'immortal Cardinal di Tournon, e di Monsignor Mezzabarba Patriarca Alessandrino dissiparon ben presto le concepute speranze.

Assunto al Trono Imperiale Iung-ching figlio XIV. del defonto Kan-hi, alle rappresentanze fatteli da alcuni malcontenti Vicerè, e Governatori delle Provincie, proibì in tutto il suo Impero la Cattolica Religione, fece abbattere dai fondamenti le Chiese, e confinare tutti gl'Operarj Evangelici nella Città di Cantone eccettuate le Chiese; ed i Missionarj di Pekino, che volle riservarsi per la direzione del Tribunale di Mattematica, e per l'esercizio della pittura, ed Arti simili. Non con-

tento pure di questo per avere i Missionarj rilegati in Cantone esercitato occultamente contro il suo divieto l'Apostolico ministero, nell'anno 1733. li fece tutti esiliare a Macao.

Nell'anno 1735. per la morte dell' Imperatore Iung ching, prese le redini del Governo il Regnante Kien long suo figlio sotto di cui speravasi, che le cose alla nostra Religione spettanti potessero prendere altra piega, e migliorare d'aspetto. Ma ben tosto dette a conoscere voler questi calcare le tracce del defonto suo Genitore, le di cui Leggi, e Statuti circa questa materia vennero da esso lui in diverse occasioni confermati, e stabiliti. Ciò non ostante non si lasciava di provvedere alle spirituali indigenze dei Neofiti Cinesi, e per mezzo di buoni Catechisti, e per mezzo di Sacerdoti Nazionali educati dai PP. della Compagnia di Gesù, dai Signori delle Missioni straniere del seminario di Parigi, e nel Collegio della Sacra Famiglia della Città di Napoli. Non mancarono mai inoltre valenti Uomini di Nazioni diverse, Secolari, e Regolari, i quali abban-

donando le comodità della loro Patria, e la dolce solitudine del Chiostro, del pari animati da un zelo veramente Apostolico abbracciaron di buona voglia la Croce del Divin Maestro, e s'introdussero occultamente nelle interne Provincie per impiegare i lor talenti nel propagare la Religione, e confermare nella Fede il numeroso Cattolicismo di quest' Impero. Ma rimanendo sempre in vigore gl' Editti emanati contro la nostra Religione, era in potere dei Manderini (3) d'eccitare a loro capriccio contro della medesima fiere persecuzioni come accadde l'anno 1746. nella Provincia di Fokien quantunque altri di questi vi fossero, i quali ammirando la Santità della sua morale, e l'inreprensibil contegno dei seguaci di essa, chiudevano (diro così) gl'occhi, e non ardivano cagionar molestie per motivo di Religione. Ciò nulla ostante gl' Operarj Evangelici, specialmente Europej, erano costretti ad esercitar di nascosto in case private, e per lo più in tempo notturno l'Apostolico Ministero con pericolo continuo di essere scoperti, ed allora, o

di venir con molti strapazzi, e disagi rimandati a Macao, come accadde al Vescovo di Rosalia (4) (Decoro dell' Osservante Provincia di Toscana), e ad altri, o di esser per lunga pezza racchiusi in orride Carceri, come detenuti vennero il P. da Canzio Minor Riformato, ed ultimamente il Sig. Gleyo degno Sacerdote del Seminario di Parigi, o di dover finalmente subire la morte, come ebbero la sorte felice d'incontrare per la Fede l'anno 1746. 47., e 48. nella Provincia di Fokien cinque Alunni dell' Inclito Ordine di S. Domenico (5), e poco dopo due Religiosi dell'estinta Compagnia di Gesù nelle pubbliche Carceri di Nan-king.

Questo era lo stato in cui versava la Religione Cristiana nel vasto Impero della Cina l'anno 1782. quando la Sacra Congregazione di Propaganda cerziorata dell'indigenza di nuovi Evangelici Operarj, in cui trovavansi queste missioni per aver molti finito il corso dell'Apostolico Ministero con esser passati a ricevere dall' Altissimo il guiderdone de'loro travagli, pensò a farne passare a queste parti una buo-

na recluta. Sei Religiosi per tanto dell' ordine dei Minori Osservanti (cinque dei quali eransi prima esercitati nelle Missioni di Terra Santa) partirono dal gran Cairo per la via del Mar rosso, ed altri sei, cioè tre Sacerdoti della Congregazione di S. Gio. Battista, un Minore Osservante, e due Agostiniani recolletti spediti vennero da Livorno prendendo il cammino dal Capo di Buona Speranza. Dieci di Essi felicemente giunsero alla Cina l'anno 1783. diretti al Sig. D. Francesco Giuseppe della Torre (6) Procuratore della prelodata Sacra Congregazione residente in Cantone. Conobbe ben questi le gravissime difficoltà, che si frapponevano all'introduzione di tanti Ministri Evangelici in un tempo in cui i Cinesi, non meno, che i Portoghesi di Macao, (sebbene per diversi motivi) (7) intenti erano ad impedire il loro ingresso nelle Provincie di quest' Impero; con tutto ciò riposta tutta la confidenza in Dio, della di cui opera si trattava, ed incoraggito dallo zelo di questa desolata Missione ben considerando al pericolo al quale s'espone-

va, si accinse non ostante all'ardua, e malagevole impresa, e andò disponendo le cose, e scegliendo i mezzi, che sembravanli più conducenti ad un prospero, e felice successo. Quindi non potendo i nuovi missionarj soggiornare in Macao (8) li fece tutti passare a Cantone, dove si tennero nascosti alle sollecite, e rigorose inquisizioni dei Cinesi. Intanto verso la fine del mese di Settembre 1783. col Sig. Delpont Sacerdote del Seminario di Parigi, che era destinato per le missioni di Sochuen, fece introdurre il Sig. D. Giacomo Ferretti della Congregazione di S. Gio. Battista, il quale dopo varj giri, e passati diversi pericoli, giunse alla fine a Si-gan-fu Metropoli della Provincia di Xen-si, dove erasi incamminato. Nel mese poi di Marzo 1784. con la scorta di periti, ed esperti condottieri Cristiani si posero pure in viaggio per la Provincia di Xantung il P. Crescenziano di Ivrea, e il P. Atto di Pistoja Minori Osservanti, ove dopo un corso di 80., e più giorni felicemente arrivarono. Quattro Religiosi ancor rimanevano dell'Ordine

del P. S. Francesco. (mentre uno di età già provetta volle far ritorno in Europa) Varj progetti si fecero, e diversi si tennero consigli con gli più pratici, e zelanti Cristiani, e alla direzione del Sacerdote Pietro Zai Alunno del Collegio di Napoli s'affidò la spedizione dei medesimi. E volesse il Cielo, che indi il Procuratore non avesse prestato tutta la credenza a un certo Sacerdote Cinese, Alunno parimente del Collegio di Napoli di Nome Filippo Lieu che dalle vicinanze di Siangtang s'accertò con lettera d'addossarsi egli la briga di porre sicuri nella disegnata Missione i Padri se fino alla Città di Siang-iang fossero questi felicemente pervenuti; onde allucinato da una tal larga promessa, (che poi non adempì) fece come disse per ragione d'economia mutazione, specialmente nella persona di uno dei più bravi, e spediti conduttori, che molti altri missionarj, ed ultimamente i PP. Crescenziano, e Atto aveva di già introdotto, e che obbligato si era d'accompagnare anche i quattro novelli Missionarj in dirittura a Si gan-fu luo-

go del loro destino; e solo pensò di dare buone, e scelte guide fino alla detta Città di Siang-iang, con le quali verso la fine di Maggio del medesimo anno sopra diverse barche di Cristiani, che locate, e seco condotte aveva il suddetto Sacerdote Pietro Zai da Huquang dove a quest' effetto si era trasferito comandò, che si stradassero i PP. Gio. di Sasseri, Giuseppe di Bientina, Gio. Battista di Mandello, e Luigi di Signa. La spedizione finalmente de due PP. Agostiniani Recolletti Anselmo da Santa Margherita, e Adeodato da Sant' Agostino, essendo deputati questi per la missione di Pekino non era nè a tante difficoltà, nè a tanti pericoli soggetta. Quindi appena fu di ciò consapevole il Vicerè di Quantung ne avvisò l' Imperatore, da cui fu ordinato, che secondo il costume venissero spediti alla Corte; onde postisi in cammino ai 2. di Settembre dello stesso anno, accompagnati da un Manderino, alli 17. di Novembre pervennero alla Dominante.

Già erano scorsi quattro Mesi, da che erano partiti da Cantone i men-

tovati quattro missionarj; onde vi era ben fondato motivo di credere, che ormai giunti, o che in breve fossero per giungere all'assegnata loro missione. Di fatti avevano felicemente passato non solo i più perigliosi passi della Provincia di Quantung, e Quansi, ma ancora avevano attraversato l'intera vasta Provincia di Huquang, e già arrivati alla porta della Provincia, per dove eransi diretti. Quando un perfido Apostata per nome Lieu-zung-siven (al quale si doverono i conduttori riportare, giusta le direzioni del testè accennato D. Filippo Lieu) presentossi fraudolentemente alla barca, col pretesto di consegnare ai PP. Europei una lettera, che nelle di costui mani aveva lasciato incautamente il Sig. D. Giacomo Ferretti (la qual lettera certamente di nessun momento era, e affatto inutile). Si sforzava il maligno con menzogne, e raggiri di trarre i quattro missionarj alla sua Casa, ma non potendo ciò conseguire, attese le giuste ripugnanze del Capitano, e conduttore, mosso da un interna collera, anzi sopraffatto dalla cupidigia d'acquistar

ricchezze (benchè pulitamente trattato, e della stessa lor Mensa alimentato per quattro continovi giorni, che la barca per affari del Capitano ivi ancorò) qual altro Giuda, macchinò fin d'allora il modo, con cui tradirli; Onde primieramente dette avvisò dell'affare, che si maneggiava agli sbirri del Manderino della Città di Siang-iang (che più tosto erano una mano di famosi grassatori) e messi alla testa di questi masnadieri due suoi figli, che nella Gentilità aveva educati, s'incaminarono incontinente verso la barca degl'Europei. Di ciò avvisati i Padri, (dato alle fiamme carte, e quanto di Europeo essi avevano,) scesero a terra dandosi precipitosi alla fuga. Entrarono gli sgherri nella barca, maltrattarono, e percossero il condottore, e il Capitano, e legati minacciarono di condurli avanti il Governatore. Ma ciò non si faceva se non per incuterli timore, e carpir da essi denaro. Si venne per tanto a Capitolazione, e fu loro proposta la pace con lo sborso di 66. once di argento. Non contentandosi eglino di questa somma sfondarono au-

dacemente la Cassa, presero con violenza quasi tutto il denaro consistente in 180., e più once d'argento, e se ne partirono. Tutto questo però fu da essi fatto con strepito tale, e rumore, che non era possibile di tenere quest' affare celato, come forse avrebbero questi voluto, ma temendo, che si divulgasse talmente la fama, che ne giungesse la notizia all'orecchie del Governatore di Siang-iang, e di esser del commesso assassinio puniti, sperando con l'accusa l'impunità, il medesimo abominevole Apostata, (come dipoi si rilevò) (9) prese il partito di denunciare al Capitano della Fortezza, che quattro Europei passavano a Xensì in aiuto, e rinforzo dei Maomettani ribelli. Spedì quegli immantinente una squadra di sbirri, che circa l'occaso del sole del dì 27. d'Agosto 1784. circondaron la barca, e arrestaron i quattro PP. Europei, due marinari, e il conduttore per nome Chang-iang-san essendosi gl'altri tutti dati alla fuga. Si fecero intanto rigorose perquisizioni, in particolare di armi, e strettamente con funi legarono le mani a tergo ai

quattro presi Europei per tutta intera la notte. La mattina veniente furono condotti i detti quattro Padri con i soli due Marinari (avendo data la libertà di fuggire al condottore Chang-iang-san) alla Città di Siang-iang avanti il Capitano della milizia, il quale gli rimesse tosto al Prefetto del Tribunal Criminale, nelle di cui Carceri si custodirono. Di lì a poco fu arrestato, e catturato il disgraziato apostata Lieu-zung-si-ven con i di lui figli, e in seguito il malaccorto Capitano della barca (che nella di costoro Casa stupidamente si era refugiato) per render ragione a quelli del furto commesso, a questi del trasporto degl'Europei. Si instituirono da diversi Manderini i processi, e diligentemente esaminata la causa, ne fu fatto consapevole il Vicerè della Provincia, il quale richiamato a se il Giudizio, furono perciò il dì 18. Settembre dello stesso anno spediti i Padri suddetti con i due Marinari, Capitano, e Figlio, (che non molto lontano potè fuggire) a U-Ceu Metropoli della Provincia di Uquang in cui sogliono i Vicerè fare l'ordinaria loro residenza.

Non guari andò, che lo stesso traditore, i di lui figli con tutti i complici furono condotti ne' ferri alla medesima Capitale, e di quì alla Dominante, dove meritamente pagarono alla fine il fio dell' esecrabile scelleraggine.

Da una lettera del Sacerdote Pietro Zai scritta in caratteri Cinesi, che nella barca fu ritrovata in un libricciuolo di orazioni del Condottor Chang-iang-san, non meno che dalle deposizioni dei Cristiani, il Vicerè, e gli altri subalterni Ministri averebbero potuto agevolmente venire in cognizione del motivo dal quale indotti furono gli arrestati PP. Europei a introdursi clandestinamente nell' interne Provincie dell' Impero, ma una certa innata propensione, da cui i Cinesi sono portati a sospettare di ogni benchè menoma cosa, e specialmente la falsa, ed insussistente accusa del perfido, e bugiardo traditore, talmente gli offuscò l' intelletto, che non gli lasciò conoscere la verità, ed incominciarono a formare castelli in aria, e a fingere diversi chimerici sospetti.

Verso il principio di Giugno 1784.

nella Provincia per dove erano incamminati i missionarj prigionieri un numero prodigioso di Cinesi Maomettani di religione, ammutinatisi contro l'attual governo, prese avevano l'armi, e s'impadronirono di varie città, e fortezze. Da Pekino si spedirono sollecitamente i più valenti Generali con poderose truppe, dai quali dopo una sanguinosa carnificina furono i ribelli abbattuti, e disfatti. Essendo adunque in questo frattempo stati catturati i quattro mentovati Missionarj, il predetto Vicerè s'immaginò, che questi inviati fossero ai Maomettani sediziosi, e tra essi, e gli Europei di Macao, e Cantone vi potesse essere qualche segreta corrispondenza. Con la fantasia alterata da queste vane chimere, a posta sforzata spedì lettere ai Prefetti di Xen-sì, e Quantung, con cui li dava ragguaglio dell'accaduto, e l'incaricava inquisire, e catturare tutti i complici di questo negozio, e particolarmente il Sacerdote Pietro Zai, che veniva considerato come il principale motore di questo affare. In conseguenza di ciò fu primieramente catturato in Cantone un

Ex-Gesuita Cinese chiamato Gio. Gai (alias) Simonelli, che era il Procuratore degli Ex-Gesuiti Portoghesi di Pekino. Nella notte stessa fu dagli sbirri circondata la casa in cui dimorava il predetto Sacerdote Pietro Zai, il quale accortosi in tempo del motivo, ebbe modo di uscire in strada per mezzo di una porta segreta, e refugiarsi in altra casa, di dove eludendo la sagacità dei Cinesi, gli riuscì di passare a Macao. Non tardarono ad aver di ciò notizia i Manderini di Cantone, i quali or con lusinghe, or con minacce messero in opra ogni sorte di macchine, e di raggiri per averlo nelle mani, ma il tutto invano tentarono, mentre dopo varie, e ridicolosissime dispute tra i Cinesi, e Macaesi, che lunga cosa sarebbe il referire, nel principio di Dicembre sopra un imbarco Portoghese, unitamente ad un Conduttore detto Bartolommeo Sie, che del pari veniva con diligenza ricercato, si trasferì a Goa nell' Indie Orientali, e con la fuga dalle loro mani si liberò.

Tal sorte non ebbero gli altri Conduttori, i servi del Signore della Torre,

i domestici di detto Sacerdote Pietro Zai, e moltissimi altri Cristiani catturati non meno in Quantung, come in altre Provincie. I Prefetti fecero crudelmente battere, e con diversi generi di supplizi tormentare questi poveri Cristiani per obbligarli a rivelare ciò che molti di fatto ignoravano: alcuni resistettero constanti alle torture, ma la maggior parte spaventati dal timore, o ingannati dalle frodi, e lusinghiere promesse dei Giudici, manifestò tutto il segreto circa il sistema delle missioni. Fu quindi chiamato in giudizio ancora il Procuratore della Sacra Congregazione, contro di cui era stato da due de' suoi servi deposto. Non sapendo egli la lingua Cinese, e dovendo parlare per mezzo d'interpetri, non li fu la prima volta difficile di eludere le interrogazioni dei Manderini, ma di poi vedendosi da ogni parte, anche in faccia avanti i Prefetti da i di lui domestici convinto intorno la spedizione degli Europei da esso fatta nell'interne Provincie dell'Impero, fu obbligato a segnare una scrittura, in cui conteneva esser la sua deposizione conforme

alla deposizione dei servi. Lasciato egli dipoi in libertà, i Manderini di Cantone temendo di venire dall' Imperatore di negligenza ripresi, e castigati, averebbero desiderato, che si fosse l'affare sopito, e senza dar di ciò contezza alla Corte, i quattro presi Europei fossero a Macao rimessi. Ma sia perchè la cosa oramai si era resa pubblica di troppo, o perchè il Vicerè di Huquang volesse farsi merito con l'Imperatore, non volle egli prestar orecchio alle loro instanze, ma darne assolutamente ragguaglio alla Corte Imperiale. Quindi il governo di Cantone confessando la sua colpa nell'aver trascurato che Europei penetrassero contro le leggi, nelle viscere dell'Impero, si multò da per se stesso di una grossa somma di denaro; come pure quei mercatanti Cinesi, nelle di cui case dimorava il Signore della Torre, del quale, secondo il costume, erano mallevadori, obbligandosi spontaneamente a pagare all' Erario Regio 120. mila Taelì, o siano once di argento purissimo nello spazio di quattro anni.

Avvisato l' Imperatore della cattura

dei quattro PP. Europei, a se richiamò il giudizio di questa causa, onde compilati rigorosamente gli esami, furono a Pekino condotti nei ferri non solo i quattro arrestati Missionarj, ma i consapevoli tutti dell'affare, con molti altri Cristiani, che nessuna parte in ciò avevano, come il vecchio Ex-Gesuita Cinese Giovanni Gai, ed altri; nè quì si può bastantemente dare ad intendere gli strapazzi dai poveri prigionieri sofferti nel lungo viaggio fatto tra le mani della più vile, e infame gente nemica del nome Cristiano. Dette fuori inoltre l'Imperatore un Rescritto pieno di entusiasmo (di cui se ne porterà la traduzione,) nel quale dopo avere acremente ripreso non solo i Manderini di Cantone, ma ancora gli Europei, dice aver questi una Religione istessa coi Maomettani, ed esserli ciò motivo di credere, che tra essi, e i ribelli passar vi potesse qualche relazione, per la qual cosa incaricava i Prefetti d'investigare con la maggior diligenza, a chi fossero i quattro presi Europei diretti. In queste ricerche non poterono certamente mai scuoprire comunicazione al-

cuna coi sollevati Maomettani, ma vennero però in cognizione di altri Evangelici operarj, che da molti anni tenevansi nascosti nelle Provincie, e di quelli che eransi nell'Impero poco fa introdotti, e così andò viepiù accendendosi il fuoco della persecuzione.

Governava in questo tempo la Provincia di Xensì un Vicerè di cognome Pì, uomo tutto addetto alle sciocche, e ridicole superstizioni dei Bonzi (13), e persecutore infensissimo della Cattolica Religione, contro i di cui seguaci aveva altre fiate dato a conoscere il suo astio, e furore. Avendo egli saputo, che i quattro catturati Europei erano diretti a Monsignor Fr. Francesco Magni, Vescovo di Metilopoli in partibus, già Vicario Apostolico di Xensì, e Xansì, non gli fu difficile di aver nelle mani questo venerando Prelato da gran tempo infermiccio, e per i lunghi patiti disagi indebolito. Dopo di esser quà, e là fuggito cadde finalmente nelle mani dei Gentili il Signore D. Giacomo Ferretti, ed un Alunno del Collegio di Napoli nativo di Macao, di nome Emanuele Consalves poc'anzi si presentò da

se stesso al Tribunale. Furono pure catturati tutti i loro ospiti, e molti altri Cristiani, ai quali tutti furono da' Manderini fatti soffrire i più crudeli, e spietati tormenti. Sebbene non abbiasi una distinta particolar notizia di ciò, che fu praticato contro i Discepoli del Vangelo, nulla ostante si sà, che molti confessarono in mezzo ai supplizj Gesù Cristo, e dimostrarono una fortezza, e costanza degna dei tempi Apostolici. Tra gli altri si narra di un vecchio, che essendo crudelmente battuto, e tormentato con umil core rendeva grazie a Dio, e incoraggiva i suoi carnefici a viepiù infierire contro di lui, che si chiamava fortunato per esserlisi dopo tanti anni di vita finalmente presentata l'occasione tanto desiderata di patire qualche cosa per amore del suo Redentore. Il Vicerè non cessò di affliggere, e tormentare i Cristiani, finchè non ebbe una ben distinta, ed accurata informazione non solo degli altri Ministri Evangelici, che da molto tempo nascosti tenevansi in quelle Provincie, e di altri recentemente entrati in Cina, ma eziandio di molte altre cose

spettanti alla direzione, e governo di queste Missioni. Queste notizie in Cantone furono confermate, ed ampliate da uno stupido servo del Signore della Torre, che prestando scioccamente fede ai Manderini, i quali per animarlo a porre in chiaro il tutto, gli davano ad intendere, che l'Imperatore, averebbe poi concesso il pubblico esercizio di Religione, oltre i due passati a Xantung dichiarò, che un P. Francese fu trasferito a Sochuen, ed uno Spagnuolo alla Provincia di Kiansì. In questo modo la persecuzione, che sembrava aver rallentato alquanto dal suo furore, incominciò di nuovo a perseverare, e a dilatarsi in quasi tutto l' Impero.

Nella Provincia di Xan-sì si fecero diligenti ricerche per rinvenire Monsignor Fra Antonio Maria Sacconi da Osimo, Vescovo di Domiziopoli in partibus Vicario Apostolico delle due Provincie di Xensì, e Xansì, uomo pieno di zelo, degno figlio del gran Patriarca San Francesco dell'Osservante Provincia della Marca Anconitana, e superiore d'ogni encomio. Molti Cristiani furono ivi catturati, e posti a

tormenti, perchè palesassero in qual luogo tenevasi nascosto il ricercato Prelato. Ma comecchè era egli da loro teneramente amato, soffrivano piuttosto le più acerbe torture, che consegnare nelle mani dei Gentili il caro loro Pastore. Si teneva egli appiattato nella casa di un certo Cristiano della Città di Taiven capitale della stessa Provincia, ed ogni giorno era obbligato ad udire la dolorosa storia degli orrendi strapazzi, coi quali veniva trattato il suo diletto gregge; a ciò non potendo più reggere le paterne sue viscere, prese la risoluzione di presentarsi egli stesso al Tribunale, dalla quale non valsero a trattenerlo le copiose lagrime dei Cristiani, che prostrati a' suoi piedi, tentavano di rimoverlo dal conceputo disegno. S' incamminò pertanto al palazzo del Vicerè, e li fece dire, che quell' Europeo, che tanto ricercava, era venuto da per se stesso a presentarsi a Sua Eccellenza, con cui desiderava d' abboccarsi. Non volle da principio il Vicerè prestar fede a questo rapporto, ma dipoi assicurato della verità si fece venire innanzi l' intrepido Vesco-

vo, il quale con libertà Apostolica li disse, che il solo amore che portava ai Cinesi, era quello, da cui fu indotto ad abbandonare la sua patria, e con tante spese, travagli, e pericoli trasferirsi in Cina, dove da molto tempo faceva la sua dimora per insegnarli la via della salute, ed esortarli ad abbracciare una Religione nella quale soltanto sperar potevano nell' altra vita eterni premj dal vero, e vivo Iddio Creatore del Cielo, e della Terra, e non da' falsi, e bugiardi numi, che quivi ciecamente si adoravano dalle mani degli artefici fabbricati, che se credeva esser ciò degno di castigo, scaricasse pure a suo talento contro di lui qualunque pena, che il tutto averebbe pazientemente tollerato, ma che pregavalo di lasciar liberi quei Cristiani, che delitto alcuno non avevano commesso. Rispose il Prefetto, di esser ben egli persuaso assai della bontà, e rettitudine della Religione, che predicava, e non aver perciò mai ne' suoi governi molestia alcuna arrecato ai di lei Professori, ma in quel tempo, a cagione degl' Imperiali comandi, esser obbligato ad un sì fatto

contegno. Per tre giorni lo trattenne nel suo palazzo, trattandolo insieme coi Manderini con ogni onore, e rispetto; lo provvedde di ricchi abiti, i quali però furono da lui ricusati opponendo non esser quelli convenienti alla sua professione, e scelse soltanto alcuni pochi, che poteanlo difendere dal freddo nel viaggio, che doveva intraprendere verso Pekino, dove fu dallo stesso Vicerè inviato. Colà giunto, dopo di avere con le di lui sagge, e solide risposte coperto di rossore i più dichiarati nemici del nome Cristiano, attaccato da febbre maligna nelle pubbliche carceri, pieno di meriti passò a godere (come creder dobbiamo) i promessi incorruttibili premj dell' Apostoliche sue fatiche il dì 5. di Febbraio dell'anno 1785. giorno, in cui la Serafica Religione celebra l'anniversaria memoria del glorioso trionfo dei Martiri del Giappone, dei quali era egli particolarmente devoto. Fu nella sua malattia assistito dall' altro Vescovo Fra Francesco Magni Minore Riformato, il quale dall' inedia consunto, e dai travagli, agli 11. del detto mese mancò di vivere in ter-

ra per regnare eternamente in Cielo. Ivi pure per i sofferti disagj finirono i loro giorni il Sacerdote Ex-Gesuita Giovanni Gai, e sette altri Cristiani Cinesi.

Dalla morte di tutti questi, e dal numeroso stuolo di altri Cristiani, che si aspettavano dalle Provincie indussero i Prefetti a sentenziare i già catturati, e ad evacuare le carceri. Terminate adunque le feste del nuovo anno Cinese, cioè alli 27. di Febbraio 1785. fu dal Tribunale supremo dei delitti emanato un Decreto, nel giorno stesso dall'Imperator confermato, in cui i sei presi Europei, cioè i PP. Giovanni di Sasseri, Giuseppe di Bientina, Gio. Batista di Mandello, Luigi di Signa, Giacomo Ferretti, ed Emanuele Consalves furono condannati a perpetua carcere. Due altri Sacerdoti Cinesi, Caitano Siu, e Filippo Lieu (il quale dal Tribunale della Città di Siangtang rinchiuso in una specie di gabbia destinata per i sicarj, e sediziosi, fu trasportato a Pekino) dopo di essere ambedue marcati con caratteri nella cute del volto con dieci Cristiani furono esiliati in Tartaria a schiavitù perpetua; altri Cristiani

per soli tre anni; ed altri finalmente sentenziati a portar per due mesi il penoso strumento chiamato Kanga (10.) ed esser crudelmente battuti.

Inoltre viene nel medesimo Pretorio la Religione Cristiana tacciata di falsa nel tempo stesso, che i di lei Predicatori chiamati vengono seduttori, e nocivi ai costumi, non meno che all'integrità del core degli uomini, e che nell' insegnarla inducono il popolo in inganno, ed in errore; e perciò si dice, che si deve onninamente estirpare, e sbandire da tutto l'Impero: si comanda per tanto ai Manderini di obbligare i Cristiani a rinnegar la fede, ed a questi il perentorio termine di un anno li si concede per ravvedersi, nel qual tempo dovranno consegnare ai respettivi Prefetti i Crocifissi, Medaglie, Libri, ed altre cose spettanti alla Religione per esser dati alle fiamme. Viene finalmente fatta menzione di varj altri Missionarj, e Cristiani, de' quali s' ingiunge ai Prefetti di fare rigorose ricerche, e catturare nominatamente i Sacerdoti Cinesi Pio, e Tommaso Lieu con il Procuratore della Sacra Congregazione.

Editti di simil fatta pubblicati in quasi tutte le Provincie dell'Impero, trassero in somma costernazione i poveri Neofiti, tra i quali non mancarono alcuni (sebbene in piccol numero) che cedettero vergognosamente a questa leggiera prova della loro costanza, con dichiarare avanti i Prefetti di renunziare alla Fede di Cristo. La maggior parte non fece conto dell' ingiuste ammonizioni, e minacce de' Manderini, ma nascondendo l'Immagini, i Crocifissi, e l'altre insegne di lor Religione, porgevano incessanti voti al Cielo perchè tenesse lontana la furiosa tempesta, che minacciava di scaricarsi con furore su di questa eletta vigna nel principio dell'anno Cinese imminente, e fra tanto vennero da Pekino spediti i di già condannati Cristiani con i due mentovati Sacerdoti Cinesi per I-sì, dove ai primarj Prefetti dovranno servire nel vile ufizio di schiavi. Quest' illustre drappello di Confessori di Cristo, ricevuta dai PP. Missionarj Europei di Pekino copiosa elemosina, partì nel principio di Marzo, e passando per la Provincia di Xansì, quei Cristiani non la-

sciarono di diminuirne gl'incomodi, e la pena a'loro confratelli, con somministrarli abbondantemente vesti, denari, e altre cose, di cui abbisognavano.

Si andavan continuando generali ricerche in tutte le Provincie dell'Impero, ed in questa guisa caddero nelle mani dei ministri infedeli quasi tutti i Missionarj sì Cinesi, che Europei, che tenevansi nascosti in questa vasta regione. E primieramente nella Provincia di Quantung verso la fine dell'anno furono catturati due Sacerdoti Cinesi, uno chiamato Giuseppe Castio Zai alunno del Collegio di Napoli, che già da gran tempo infermo dimorava nella Città di Cao-Ceo sua patria, e l'altro Matteo Ku educato dai Signori Francesi delle Missioni straniere nel Seminario, che avevano in Siam. Il primo dopo breve stazione nelle pubbliche carceri di Cantone, incatenato fu rimesso a Pekino, il secondo ebbe a soffrire per sette, e più mesi li squallori di orrida carcere co i più spietati tormenti, con i quali venne vessato dai Prefetti, e quindi con la salute notabilmente alterata racchiuso nella medesima infame gab-

bia dei sediziosi, e micidiali fu esso pure spedito alla Corte, di dove doveva esser con l' altro deputato al luogo del comune esilio. Ma il detto Sacerdote non essendo giunto a Pekino, sembra verisimile che nel viaggio sia morto.

In quanto al Signore della Torre, viveva egli da qualche tempo tranquillo, e correva voce, che sebbene fosse giudicato meritevole di castigo, dall' Imperatore però li veniva condonato il preteso suo delitto; ma la contezza, che dipoi si ebbe, di aver egli oltre i quattro, altri spediti in diverse Provincie; le lettere a lui dirette, ritrovate appresso due Cristiani cursori della Missione di Xensì, e Xansì arrestati nella Provincia di Huquang, i quali secondo il costume venivano a Cantone per consegnare, e ricevere dal Procuratore della Sacra Congregazione carte, e denari a uso dei Missionarj, e l' interpretazione delle lettere insensatamente fatta da alcuni nel Pretorio della Città di Siganfu, fecero ben presto cambiare di aspetto le cose.

Sotto varj pretesti, e raggiri alli 15. di Gennaro del 1785. in Cantone fu

chiamato altra volta dal Giudice Criminale il suddetto Signor Procuratore. Trovò ivi avanti il Prefetto un suo servo, che aveva dichiarato, e in presenza sua confessava il tutto, onde vedendo, che ogni cosa era posto al chiaro, e che in nessun modo si poteva più celare, riconobbe alla fine per vero, ciò che era stato dal servo manifestato. Fu trattenuto allora nella casa del Governatore, e con qualche distinzione e riguardo trattato per lo spazio di sei giorni, dopo dei quali rimesso venne al Supremo Tribunale della Dominante. Essendo questi di complessione debole, e delicata, un viaggio sì lungo, e disastroso intrapreso nel cor dell' inverno non poteva se non arrischiarvi la vita. Il suo arrivo alle carceri di Pekino seguito alli 30. di Marzo non si può facilmente esprimere la commozione, che cagionò ai Missionarj della Reggia di lui conoscenti, i quali si dettero subito instancabilmente a far diligenze per liberarlo dalla prigione, alla quale temevano, che fosse insieme con gli altri per essere in perpetuo condannato. Offeriron pertanto ai Ministri del Tribu-

nale da cui doveva esser giudicato una buona, e considerabil somma di denaro per ottenere l'effetto. Presero eglino l'impegno, e seppero sì bene maneggiarsi, che circa la fine del mese di Aprile dello stesso anno fu preparata una sentenza (almeno apparentemente) (11.) assai favorevole al Signore della Torre; mentre attribuendo i Giudici la sua pretesa colpa all'ignoranza delle Leggi Cinesi, si pregava la clemenza dell'Imperatore a volerli benignamente perdonare, e libero restituirlo di nuovo a Cantone. Doveva questa sentenza, secondo il consueto essere approvata, e confermata dall'Imperatore alli 29. di Aprile, ed allora veniva egli posto in libertà; ma l'Altissimo, che voleva da esso lui un intero sacrifizio della sua vita, si compiacque nel giorno stesso, dopo una lenta malattia cagionata per mancanza del necessario nutrimento, chiamarlo a godere il guiderdone riserbato ai suoi travagli per l'amplificazione della Cattolica Fede. Un pio, e zelante Cristiano ebbe modo di redimere a proprie spese il di lui Cadavere insieme a quello del Vescovo di Domizio-

poli, che fece trasportare al luogo, dove tumulare sogliono i Missionarj Europei della Sacra Congregazione di Propaganda, ed ivi ambedue ebbero onorevole sepoltura.

Non andò esente da questa persecuzione la Provincia di Sochuen amministrata dai Signori delle Missioni estere del Seminario di Parigi. Ivi parimente furono catturati, e posti ai tormenti molti Cristiani, e due Sacerdoti Cinesi; indi furono arrestati, e presi quattro Sacerdoti Francesi, cioè l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giovanni Desiderio di San Martino Dottor Sorbonico, Vescovo di Caradren in partibus, Coadiutore di quel Vicario Apostolico, e uomo d'insigne pietà, e dottrina, e i Signori Duffrese, Deru, e Delpont, i quali dopo rigorosi esami furono dalla Metropoli della detta Provincia inviati a Pekino, dove con gli altri PP. Europei condannati vennero a perpetua carcere, eccettuati gli ultimi due, che assaliti da morbo maligno nel mese di Luglio del medesimo anno passarono all'eterna vita.

Furono inoltre con premura cercati

due Padri scalzi dell' Ordine del P. San Francesco di nazione Spagnoli, che la pietà del Re Cattolico manteneva nella Provincia di Kiansì, cioè Emanuele del Santissimo Sacramento della Provincia di Castiglia l' antica, e Francesco di San Michele della nuova Castiglia. Per evitare l'imminente pericolo, che loro sovrastava, questi prese la fuga nella Provincia di Fokien, ma avvertito di ciò il Governatore della medesima gli fece tener dietro, e casualmente non come Europeo, ma come Cristiano fu arrestato, e carcerato, ed indi conosciuto come Europeo di pesanti catene onusto fu condotto a Pekino. Quegli dentro le montagne per tre giorni stette refugiato, e da un Ministro di giustizia consegnatali una lettera di certo Cristiano con altri molti già per l'avanti incarcerato, si presentò al Manderino, che in sua compagnia al Tribunale lo condusse, nelle di cui carceri venne per qualche tempo custodito, sino che vestito con la divisa di uomo facinoroso, e stretto ne' ferri con quattro Cristiani serventi della Missione trasferito fu a quelle della Corte a partecipare

con l'altro della comune sorte dei prigionieri Europei.

Con molto impegno pure e diligenza fu ricercato nella Provincia di Huquang il Signor D. Matteo Lamathe Francese, Missionario dell'estinta Compagnia di Gesù, ma gli riuscì sì bene appiattarsi nei nascondigli delle selve, che non fu mai possibile di ritrovarlo. Non in questa maniera avvenne ad un altro suo confratello nella stessa Provincia Missionario, detto Laroche già ottogenario, e quasi cieco, il quale preso, e posto in Carcere, in breve finì di vivere.

In questa general commozione la Cristianità della Diogesi di Nan King, come che priva di Missionarj Europei, eccetto il Vescovo, non fu sì acremente agitata, come l'altre Provincie.

Non così nella Provincia di Fokien dove furono primieramente fatte rigorosissime ricerche del Sacerdote Pietro Zai dandosi i Manderini a credere, che colà si fosse appresso i suoi parenti, e conoscenti segretamente ritirato. Furono quindi in due, o tre villaggi catturati moltissimi Cristiani, che a forza

di tormenti procurarono i Prefetti di farli apostatare dalla Fede, che professavano. Pochi furono coloro de' quali si udì, che confessassero costanti in mezzo ai supplizj Gesù Cristo, avendo la maggior parte alla sola vista dei tormenti renunziato alla Religione. Fu pure ivi catturato un P. Domenicano Cinese, non come Missionario, ma come Cristiano, il quale sborsata ai Ministri certa somma di denaro, fu lasciato in libertà. In quanto alli quattro Padri Domenicani Europei, che i Prefetti non potevano ignorare (come si congettura) tenersi ivi da più anni nascosti, se venivano anch'essi catturati temendo di essere dall'Imperatore di negligenza ripresi, e castigati, come accadde ad altri molti di loro, giudicaron meglio di chiudere gli occhi, e lasciarli in pace, benchè nulla di meno per una formalità gli sbirri ad esplorare mandarono.

Nella Provincia di Xantung furono fatte accurate perquisizioni dei Padri Crescenziano, ed Atto, che di recente erano entrati in quella Missione. Fu ritrovato primieramente il P. Crescen-

ziano, il quale venne trattato con la maggiore ingiuria, proveniente particolarmente dalla superstizione degli sbirri, imperciocchè temendo essi, che per qualche arte occulta scampasse dalle loro mani, dopo di averlo strettamente legato lo gettarono a terra, co i piedi lo calpestarono, e tingendoli la faccia col sangue di un cane a bella posta scannato bruttamente lo sporcarono. Dipoi dal Tribunale fu spedito ne' ferri a Pekino a subire la comune pena. Poco dopo fu arrestato anche il P. Atto, che per qualche tempo si tenne celato in una fossa coperta al di sopra con stoia. Esso pure in catene fu rimesso alle carceri della Corte, nelle quali per i disagi, e patimenti sofferti, in pochi giorni consumò il corso di questa vita mortale.

Fu preso di più nella stessa Provincia di Xantung con molti Cristiani un vecchio Sacerdote Cinese, chiamato Adriano educato nel Seminario di Siam, il quale nella persecuzione di Fokien aveva sofferto battiture, e tormenti, e nella Provincia di Xantung per la Fede relegato. Da Pekino ove venne manda-

to, fu esiliato, vita durante, in Tartaria con due altri Sacerdoti Domenico Lieu, e Pio il minore (che dopo due giorni di cammino finì di vivere.) Gli altri Cristiani furono parimente puniti con diversi castighi.

Finalmente il P. Mariano di Norma Minore Osservante antico Missionario della Provincia di Xantung ebbe modo di ricovrarsi a Pekino nella casa dei Missionarj della Sacra Congregazione, dove occulto rimase per lo spazio di un mese, e più, e già ognuno lusingavasi, che avesse in questa guisa ormai evitato ogni pericolo, e deluse la sagacità, e ricerche dei Cinesi; ma il Signore, che voleva coronare i meriti del suo Apostolato cogli squallori, ed incomodi di perpetua carcere permise, che uno di quei Cristiani, da cui fu accompagnato, nel ritorno alla sua patria cadesse nelle mani del Manderino di quel distretto, il quale a forza di colpi, e tormenti, si fece manifestare il mentovato Padre ritrovarsi nella Chiesa occidentale (12.) di Pekino. Avuta tal notizia fu da lui immediatamente partecipata al Tribunale del Governa-

tore della Città Imperiale. Di ciò inteso il predetto Missionario, e conoscendo, che difficile erali il salvarsi senza nuocere agli altri, prese l'espediente di consegnarsi per se stesso al Tribunale. Ivi dal Giudice interrogato, rispose a tutto ciò, che riguardava la sua persona; ma quando si pretese di farli dichiarare il nome, e la patria di coloro, che per sua insinuazione avevano abbracciato la Cattolica Religione, come pure di scoprire le persone appresso le quali aveva fatto qualche dimora, intrepidamente si protestò di esser pronto piuttosto a dar la vita, che ad arrecare con tal dichiarazione danno, e molestia a quell' ottima gente, e benchè dai Prefetti gli si minacciasse perciò la tortura, non poterono nulladimeno vincere la di lui costanza. Onde finalmente dal suddetto Supremo Tribunale fu condannato alla comune pena degli altri. E certamente fu un effetto della Divina Provvidenza, che entrasse nelle carceri, mentre si seppe sì bene introdurre, e cattivare l'animo de' ministri custodi, che i derelitti Missionarj ivi da gran tempo prigionieri respirarono alquanto.

Nella Provincia di Pekino fu diligentemente ricercato un Ex-Gesuita Cinese per nome Tommaso Lieu, ma questi venne occultato dai PP. Europei della Corte, ed il suo fratello essendo in suo luogo presentato ai Prefetti, conosciuto dipoi non essere il Lieu ricercato, con lo sborso di non so che somma di denaro ottenne dai medesimi la libertà.

Tengonsi parimente nella Città di Pekino appresso i PP. Europei nascosti tre altri Sacerdoti Cinesi alunni del Collegio di Napoli, cioè Barnaba Xang, Giovanni Kuo, e Pio il maggiore, che furono essi pure denunziati, e ricercati.

I Cristiani della Dominante non furono quasi molestati, sebbene fuori della porta della Città sono stati affissi Editti contro la Cristiana Religione. I Padri Missionarj Europei ivi dimoranti nulla poterono ottenere in favore di essa, o in sollievo dei carcerati di lei propagatori. Si affacciarono tre Padri addetti alla Chiesa boreale dei Francesi, che travagliano in palazzo, a supplicare l'Imperatore per mezzo di un memoriale di degnarsi distribuire i pri-

gionieri Europei nelle quattro Chiese della Città, oppure di rimetterli a Macao. Non solo ricusò di condescendere all' instanza, ma ancora minacciò di castigo gl' intercessori, se altra fiata avessero ardito intromettersi nell'affare degli Europei incarcerati. Quindi la causa si fece, per quanto si riguardano i mezzi umani disperata, nè segno alcuno appariva di liberazione. Col decorso però del tempo, mediante una buona somma di denaro, poterono di nascosto ottenere dai Manderini custodi delle carceri di poterli col mezzo di alcuni Cristiani, soccorrere di vitto, e vestito, e quanto gli abbisognava, perchè quantunque i Missionarj prigionieri avessero portato seco sufficiente denaro, e vesti, ciò non ostante nell'atto di entrare nelle carceri i Prefetti del Tribunale gli tolsero la cassa, nella quale tali cose si conservavano; onde erano costretti di mangiare una scodella di corrotto, e fetido riso con poche erbe salate, che due volte il giorno la carcere suole somministrare con acqua molto cattiva, per il che molti mancarono di vita, e la maggior parte s' in-

fermò a morte, che se di più si ritardava il soccorso, non vi ha dubbio, che tutti sarebbero morti di fame, come si può rilevare da una lettera di Pekino in data de' 24. Luglio del seguente tenore: „ Noi ora mandiamo, e „ riceviamo lettere da' nostri Confesso„ ri di somma edificazione, di rasse„ gnazione al voler Divino, e di un „ animo sempre pronto a viepiù patire „ per la contestazione della nostra san„ ta Religione, cosicchè eccitano in „ noi stessi sensi non di compassione, „ ma di santa invidia. Solo si dolgono „ della privazione del Pane Eucaristi„ co, che ardentemente desiderano; „ ma si tratta di un impossibile, non „ potendo noi portarvicisi, e molto me„ no altri Sacerdoti Cinesi, che tutti „ vivono nascosi per timore, e solitarj. „ Se l' Altissimo disporrà le presenti „ circostanze in altra guisa, forse sa„ ranno consolati, se però la dureran„ no, già che, toltone il P. Mariano da „ Norma, e il P. Francesco da San Mi„ chele, tutti sono in pessimo stato, „ come essi scrivono, e tutti già son „ gonfiati nelle gambe, senza forze, e

„ vivo colore, quantunque allegri, e
„ contenti. „

Dal fin quì detto ognuno può di leggieri conoscere lo stato deplorabile, a cui si ridusse la Religione nell' Impero della Cina. La maggior parte dei Ministri del Vangelo caduti in potere dei nemici del nome Cristiano, o abbattuti dai travagli consumarono gloriosamente il corso del loro Apostolato, o destinati vennero ad una penosa, e vile servitù, o a finire i loro giorni fra gl' incomodi, e squallori di angusta carcere: altri, poichè gli riuscì di sottrarsi al furore delle ricerche fatte dai Manderini, sono costretti a starsene appiattati nei nascondigli di qualche tugurio, senza potere uscire ad esercitare l' Apostolico ministero. In questo modo i Cristiani abbandonati, senza guida, che li diriga, senza pastore, che li governi; continuamente esposti ad essere pascolo di lupi rapaci, bersaglio di nemici dichiarati di nostra Religione, come ripararsi, come difendersi? Niuno certamente vi è, che abbia lume di Fede, il quale non si senta nel tempo stesso internamente commosso da due contra-

rj sentimenti, uno di allegrezza, e contento alla vista di tanti illustri Confessori, che *posuerunt animam suam pro amicis suis*, per la causa di Gesù Cristo, per la Chiesa di Cina; e l'altro di un giusto dolore, e cordoglio per la condizione lagrimevole, a cui di presente soggiace questa fecondissima Missione, e per i danni che l'Inferno arreca alla Cattolica Religione. Onde altra fiducia in noi non resta, che in Dio. Ad esso adunque umiliati, e contriti diriger dobbiamo ferventi i voti, acciocchè pietosi rivolga gli occhi sopra di questa devastata vigna. Mentre non poca speranza ci si somministra, che la Cristiana Religione possa di nuovo acquistare nell'amplissimo Impero della Cina l'antico lustro, e splendore; imperciocchè Iddio, nelle di cui mani sono i cori dei Principi, ammollì la durezza del core del Regnante Monarca. Da testimoni degni di fede ci fu riferito, che egli commendò la nostra Religione come vera, e che di questo solo si dolse, cioè che gli Europei senza licenza entrassero nel suo Impero. Sì fortunata disposizione aprì la strada

alla liberazione dei prigionieri. Quando niuno più ardiva di trattare l' uscita dei Padri incarcerati, ma bensì i Missionarj Europei di Pekino, consenziente il primo Ministro solleciti soltanto erano di cercare i mezzi atti, e conducenti a congiungere tutti insieme i prigionieri, che in diverse carceri erano divisi in un sol luogo dentro il recinto della medesima carcere per meglio coadiuvarli, e specialmente fortificarli di quando in quando coll'Eucaristico Cibo (dopo che per singolar beneficio ottennero i corpi degli Europei carcerati già defunti, e dato loro avevano onorevol sepoltura.) Ecco, che d' improvviso, e fuori della comune espettazione, il giorno ottavo della decima Luna dell' anno cinquantesimo dell' Impero di Kien-long, e dell'Era Cristiana nove Novembre 1785. i dodici PP. Missionarj alla pena della perpetua carcere condannati, l'Imperatore in virtù del suo Real Diploma, quì sotto *de verbo ad verbum* tradotto, assolve, e libera.

Decreto di Kien-long Imperatore della Cina, Tartaria Orientale ec. Dato l'anno L. del suo Impero il dì 8. della X. Luna.

„ Essendo gl'Europei P. Giovanni,
„ e compagni di propria autorità poco
„ fa entrati nelle nostre terre a predi-
„ care la Religione, passando per Hu-
„ quang furono conosciuti, e presi.
„ Fatto l'esame si scoprì, che in Chy-si,
„ Xantung, Xansi, Xensi, Sochuen,
„ ed in altre Provincie ancora vi era,
„ chi senza licenza promulgava la Re-
„ ligione, e perciò di tutte queste Pro-
„ vincie furono successivamente por-
„ tati, e consegnati al Xin-pu (14) per
„ esservi esaminati, e giudicati, il qual
„ Tribunale gli condannò alla pena
„ della carcere perpetua, perchè ap-
„ parve, che essi nulla altra intenzione
„ avevano avuto, se non se di predi-
„ care la Religione, e di niun altro de-
„ litto erano rei. Se questi trasgressori
„ avessero avvisato i nostri Prefetti, e
„ fossero venuti a Pekino, non avereb-
„ bero commesso alcuna colpa, ma
„ perchè niuno avevano avvisato del

„ loro ingresso, e soltanto di propria
„ autorità nell'Impero, quà, e là clan-
„ destinamente girando, spargendo la
„ loro Dottrina, introducendosi a guisa
„ di quell' astuto animale chiamato
„ Kuei-yu (15) vi era luogo di temere,
„ che seducessero, e che eccitassero
„ dei tumulti, e perciò non potemmo
„ far dimeno di proceder contro di loro
„ per togliere gl'abusi. Benchè questi
„ delinquenti avessero meritato una
„ pena maggiore, ciò nonostante ri-
„ flettendo, che avevano peccato d'i-
„ gnoranza, non gli condannai se non
„ a perpetua carcere; adesso poi nel
„ considerare, che questi rei son fore-
„ stieri, e che non sanno le nostre Leg-
„ gi, non ho potuto a meno di com-
„ miserare la loro sorte. Pertanto con
„ nuovo benefizio comando, che il
„ P. Giovanni, e gl' altri, che tutti
„ sono dodici di numero, si rilascino
„ liberi. Se essi vogliono rimanere in
„ Pekino, acconsento, che dimorino
„ nelle Chiese, e giusta il loro costume
„ vivano; se vogliono ritornare in Eu-
„ ropa, allora il competente Tribunale
„ deputi un Manderino, che sicura-

„ mente li conduca a Cantone. Desi-
„ derando di manifestare la mia bene-
„ volenza verso dei Forestieri, fuori
„ delle Leggi concedo questa grazia.
„ Questa è la mia volontà. Venerate
„ questo mio comando (16). „

In virtù pertanto dell' Imperiale Editto partecipato ai PP. Missionarj Europei della Dominante, si portarono questi sollecitamente al supremo Tribunale dei delitti, e dalla carcere i Prigionieri liberi estrassero, e reciprocamente abbracciatisi con festa, e giubbilo sopra Cocchi gli accompagnarono alla Cattedrale, sulla di cui soglia il Vescovo Diocesano se gli strinse amorosamente al seno, e gli introdusse nella Chiesa, e fatta breve orazione, di quì passò con essi alla sua abitazione, di dove dopo tenere congratulazioni, e un lauto banchetto, providamente gli distribuì nelle quattro Chiese della Città, nelle quali decorosamente vestiti, il giorno sesto coll' intervento di tutti i Missionarj sì Europei, che Cinesi, con magnifico ornamento, e alla presenza di un numeroso concorso di Cristiani, con Inni,

e cantici di lode, accompagnati da musicali strumenti si renderono all' immortale, e onnipotente Signore le grazie nella medesima Cattedrale. L' Illustrissimo Reverendiss. Monsignor Vescovo Diocesano, esposto alla pubblica venerazione il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, pontificalmente celebrò il sacrosanto incruento Sacrifizio, in cui predicò il Vescovo Caradrense, uno dei Confessori di Cristo; ed in fine fatta la solenne Processione, il zelantissimo Prelato della Diocesi benedisse con la sacrata Ostia il Popolo, e gli concesse l' Indulgenza.

A norma del testè espresso Editto Imperiale alla determinazione si venne di quelli, che volevano rimanere, o tornare. Tre adunque, cioè il P. Mariano di Norma, il Sig. D. Giacomo Ferretti, e il P. Crescenziano d'Ivrea in servizio della Missione di Pekino desiderarono d' impiegarsi; gl' altri in numero di nove di retrocedere crederono meglio, per rendersi più utili all'amplificazione della Cattolica Religione. Di che avvisato l' Imperatore con altro suo Decreto, comandò,

che a spese del Regio Erario da due Manderini del Supremo Tribunal Criminale fossero questi accompagnati fino a Cantone, e di quì rimessi in Europa. In sequela di che il dì 11. di Dicembre i predetti nove Missionarj, rese le dovute grazie al Vescovo Diocesano, e agl'altri RR. Padri per i favori in larga copia ricevuti, e da esso congedatisi, si posero in viaggio, e il dì 11. Febbraio 1786. felicemente pervennero alla Città di Cantone. Il giorno appresso chiamati furono avanti il Prefetto del Tribunal Criminale, e fattane la ricognizione, dopo alcune importune interrogazioni, gli rimesse all'abitazione di un Padre Ex Gesuita Francese Missionario di Pekino, che dimorava in Cantone per curarsi. Nel giorno ottavo in ultimo, che fu il 19. di Febbraio si presentarono i suddetti Padri avanti il Vicerè della Provincia, il quale determinò, che tutti partir dovessero in Europa per la via dell'Isole Filippine col mezzo di due Navi Spagnole, che erano alla vela per Manilla, che n'è la Metropoli, al qual oggetto in forma giuridica fu fatta ai respettivi Capitani

ivi chiamati reciprocamente la consegna, e ricevuta dei medesimi: quantunque nessuno dei Missionarj promettesse di non più tornare in Città a predicare il Vangelo; ma volendo i Ministri Cinesi presentare certa formula da soscriversi dai detti Padri, nella quale chiaramente si conteneva una tal promessa, recusarono questi di segnarla, opponendo che era odiosa alla Religione, e che l'Imperatore non l'esigeva, onde a soscriverla non furon costretti.

Nel tempo finalmente opportuno, partirono verso il luogo indicato gl' Esuli Missionarj; e il riflesso di andare in terre di dominio di un Monarca, che si distingue di esser tra tutti il più pio, il primiero, e il maggiore difensore di nostra Santa Fede, fu loro di una gran consolazione, per la speranza di ritrovare ivi, più che altrove, quanta protezione, ospitalità, e assistenza sarà necessaria fino a tanto, che ciascheduno seguir possa la propria vocazione, per mezzo della sacra Congregazione, o di altri legittimi Superiori dichiarata a gloria di Dio, che nelle ado-

rabili disposizioni dell' ineffabile sua Provvidenza sia da tutti lodato, e benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

Rescritto dell' Imperator della Cina circa la cattura degl' Europei emanato dopo la prima notizia.

„ Essendoci stata notificata la cattura di quattro Europei appresso de' „ quali tra l'altre cose fu ritrovato una „ Lettera (17) scritta in Cantone dal „ Procurator di Roma, in cui dicevasi „ inviare egli questi quattro Europei „ in Xensi per predicare la Religione, „ ed avere il mentovato Procuratore „ incaricato Pietro Zai d' introdurli „ fino a Siang-iang Città della Provincia di Huquang, dove dovevano fare „ breve dimora: di avere inoltre i mentovati Europei avuti condottieri, che „ li conducessero fino alla Città di „ Tan-ching di dove dovevano passare direttamente a Si-gan come pure „ essere stati raccomandati ad una famiglia di cognome Li ec. Noi in „ vista di una lettera di Pietro Zai, „ che fu ritrovata da' Manderini, e

„ dalla confessione dei tre fratelli Li-ta,
„ Li-eul, Li-van, ed altri, che si ma-
„ neggiaron per introdurre gl' Europei,
„ come pure dalle relazioni del Vicerè
„ di Xensi, e di Quantung in cui rap-
„ portasi la confessione del Procurator
„ di Roma, diciamo di non aver finora
„ mai vietato agl'Europei di passare a
„ Pekino, per ivi impiegarsi nell' Arti
„ Liberali; abbiamo dato di ciò, non
„ hà guari, una novella prova appena
„ fummo avvisati dal Vicerè di Can-
„ tone di due Europei, ed altri; subito li
„ comandammo farli passare a Pekino.

„ Che però adesso il Procuratore di
„ Roma, ed altri, senza previamente
„ avvertire il Vicerè, di proprio ca-
„ priccio abbia clandestinamente spe-
„ dito Europei nelle più interne Pro-
„ vincie per propagarvi la Religione,
„ e portar lettere, ed altre cose, non
„ v' ha dubbio esser questa una cosa
„ straordinaria molto.

„ Ma Voi, o Vicerè, e Manderini,
„ come per anche non vi è cognito
„ questo Procuratore di Roma, che
„ pure da molti anni soggiorna in
„ Cantone? E voi Europei, che pure

„ siete persone colte, e civilizzate,
„ qual repentina mutazione è mai codesta? Per l'avanti ogni qualvolta,
„ che alcuno ritrovavasi, che passar
„ volesse a Pekino, voi davate di ciò
„ previo avviso a nostri Manderini,
„ acciò da essi loro fossimo del tutto
„ resi partecipi, adesso per il contrario
„ i mentovati quattro furon da voi
„ furtivamente spediti. Che cosa è mai
„ codesta? Nel mandare, come dissemo, Europei a predicar la Religione,
„ a portar lettere nelle più remote Provincie del nostro Impero, ben lungi
„ di aver voi rettamente operato, che
„ anzi vi facciamo intendere, di aver
„ con ciò le leggi, e dell'equità, e
„ della retta ragione gravemente violato. Voi stessi siate i Giudici, per
„ determinare il gastigo, di cui resi vi
„ siete meritevoli.

„ A voi di nuovo mi rivolgo, o Vicerè, e Manderini di Quantung come
„ trascurati permetteste, che dal Procuratore di Roma fossero di soppiatto
„ spediti Europei nell'interne Provincie per promulgare la Religione con
„ portar seco lettere, libri d'orazioni,

„ ed altre sì fatte cose? (18) E non potevate dalle fattezze del volto conoscerli?

„ E voi o Manderini civili, e militari, che abitate tutto quel tratto di Paese, che si frappone tra Quantung, ed Huquang, perchè poco solleciti foste, e negligenti nella custodia de' passi, e permetteste agl' Europei d' inoltrarsi fino a Siang-iang, dove soltanto vennero arrestati, comandiamo pertanto, che si faccia ricerca dei Luoghi, e Città, per cui passarono, e che deposti siano tutti quei Manderini, che negligenti furono nel lor dovere.

„ Comandiamo a voi, o Manderini di Huquang, di far ivi ne' luoghi circonvicini ben diligenti ricerche, e di prendere Pietro Zai e tutti quelli, che avevano lettere, e che erano complici di quest' affare. Presi, esaminateli con la maggior diligenza, ed osservate cosa venga riferito nelle lettere di coloro, che fuggirono in Sigan, i quali sono della famiglia Li. Parimente comandiamo al Vicerè di Huquang d' indagare diligentemente,

„ e con chiarezza dagl' Europei (19) dal
„ Procurator di Roma spediti a predi-
„ car la Religione, a chi indirizzati
„ fossero, e questi pure tutti siano
„ immediatamente catturati. Gli Eu-
„ ropei già da gran tempo sono della
„ stessa Religione dei Maomettani se-
„ guaci, onde vi è fondamento di cre-
„ dere, che le loro lettere dirette fos-
„ sero ai ribelli Maomettani, e di aver
„ perciò costoro spedito in Xensi, co-
„ me pure per renderli di qualche nuo-
„ vo segreto affare partecipi. Questo è
„ quello, che si dee temere, e perciò
„ si deve da voi o Vicerè sopra di ciò
„ invigilare. Sovvengavi, o Vicerè, e
„ Manderini, che da luoghi distanti
„ assai, e remoti a voi rimettiamo que-
„ ste Lettere, per dichiararvi la nostra
„ volontà. Ubbidite, e venerate i no-
„ stri comandi „.

Rescritto della Real Udienza di Manilla, Capitale dell' Isole Filippine, diretto all' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Vescovo di Caradren, e Missionarj espulsi dalla Cina, tradotto dallo Spagnolo.

„ Gran compassione in vero han „ causato nei cori dei Ministri, che „ compongono questo Real Tribunale „ i travagli, i patimenti, e le persecu- „ zioni, che han patito VS. Illustriss., „ e gl' altri Religiosi Missionarj esiliati „ dalla Cina in odio della nostra Santa „ Fede.

„ In questi felicissimi Stati di un So- „ vrano, che fa professione di essere „ il principale, e maggior difensore „ della Cattolica Religione, ritroverà „ VS. Illustriss., e suoi compagni tutta „ quella protezione, assistenza, e ospi- „ talità, che desiderano, mentre que- „ sti Ministri stanno pronti, e anziosi „ a manifestarglielo; onde rimanendo „ i Religiosi ne' respettivi Conventi, e „ VS. Illustriss. ove le sarà di suo pia- „ cere per tutto il tempo, che sarà „ loro di aggrado, fino che si presenti

„ l'opportunità, o di ritornare in Ci-
„ na, o ad altro destino, che gli con-
„ venga, posson viver sicuri, e tran-
„ quilli, che da parte nostra gli si fa-
„ ciliterà tutti gl'aiuti, e mezzi, che
„ una vera ospitalità esige. Solo si pre-
„ ga VS. Illustriss., che durante la sua
„ dimora in questi dominj, si astenga
„ dall'esercitare alcun atto giurisdizio-
„ nale per disposizione di Sua Maestà
„ Cattolica.

„ Dio guardi VS. Illustriss., e suoi
„ compagni molti anni ec.

„ Sala dell' Udienza di Manilla
„ primo Maggio 1786. „

Giuseppe Basco
Felice Quiyalda
Hemeterio Cacho.

ANNOTAZIONI.

(1) I PP. Gesuiti Portoghesi non potevano soffrire, che alcuno entrasse nella Cina. *Gemel. Gir. del Mondo, Tom.* 4.

(2) I Padri della Compagnia di Gesù. *P. Norber. Memor. Stor.*

(5) Chi è in qualche dignità Civile, o Militare constituito, fu chiamato dai Portoghesi Manderino.

(4) L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fra Giovanni Antonio Boker di Portoferraio dell'Ordine dei Minori Osservanti della Provincia di Toscana Vescovo di Rosalia, e Vicario Apostolico di Xensì, e Xansì, che nell'anno 1756. fu preso e condotto a Macao, ove nel Convento di S. Francesco finì di vivere, e nella Chiesa del medesimo fu sepolto.

(5) Il Venerabile Monsignor Fra Pietro Sans Vescovo Mautricastense in partibus Vicario Apostolico fu decollato l'anno 1746. Monsignor Fra Francesco Serrano Vescovo di Tipasitan elect. fu strangolato l'an. 1747. Fra Gioacchino Raio col calce, e vino fu soffocato l'anno 1747. Fra Giovanni Alcober, e Fra Francesco Diaz furono strangolati l'anno 1748. In Roma nella Sacra Congregazione de' Riti si agita la Causa della loro beatificazione.

(6) Uno dei primi Sacerdoti della Congregazione di S. Gio. Batista.

(7) Per ragione del preteso Giuspatronato, che fanno consistere in alcuni punti, che la Santa Sede non approva.

(8) I Portoghesi di Macao acerrimi difensori del preteso Giuspatronato a tutta forza con scandolo di tutte le nazioni Europee, constringevano i nuovi Missionarj della Sacra Congregazione di Propaganda, che in Macao sbarcarono a partire in Europa;

onde il Procuratore della medesima si trovò nell' urgente necessità di chiamarli nella Città di Cantone, dove essi si doverono trasferire vestiti da marinari per deludere i Portoghesi non meno, che i Cinesi.

(9) Il traditore apostata nel giorno seguente alla cattura dei PP. Missionarj, essendosi portato di buon mattino alla barca, e avendoli veduti con le mani legate a tergo, in segno di derisione mosse il capo, e se ne partì; allora il caporale degli sbirri indicò ai detti Padri esser quello l'accusatore.

(10) Questo strumento è composto di due tavole più, o meno larghe, e pesanti, secondo la qualità del delitto, in mezzo delle quali vi è un buco dove si chiude il collo del paziente, dimodochè non può coricarsi, nè da per se stesso mangiare.

(11) Dissi (apparentemente) perchè non pare verisimile, che in un tempo in cui l'Imperatore, gravemente

sdegnato, per suo comando si facevano in questa materia rigorose perquisizioni, e al Procuratore della Sacra Congregazione s'imputava maggior la colpa, potessero i ministri talmente scusarlo appresso del medesimo, che volesse rimetterlo impunito a Cantone, e lasciare gli altri in perpetua carcere; ma non si anderà lungi dal vero, se piuttosto si crederà, che i Giudici ciò fecero con arte, e finzione quando udirono, che il Procuratore era vicino alla morte per carpire da' buoni Europei il pattuito denaro.

(12) I Padri Missionarj Europei di Pekino hanno dentro le mura della Città quattro Chiese, che la denominazione prendono dai quattro venti secondo la loro posizione. La Chiesa, che si chiama Orientale appartiene ai Padri Portoghesi. L'Occidentale ai Missionarj della Sacra Congregazione di Propaganda Fede. La Settentrionale, o sia Boreale appartiene ai Francesi; e la Meridionale (che è la Cattedrale) parimente appartiene ai Portoghesi.

(13) I Sacerdoti degl' Idoli, dai Portoghesi furono appellati Bonzi.

(14) Il Tribunal Supremo dei Delitti.

(15) Animale favoloso, sagace, e immondissimo.

(16) Così sempre termina i suoi Decreti l'Imperatore.

(17) Non fu ritrovata appresso i Padri alcuna Lettera, nè Europea, nè Cinese, avendo essi all' avviso che ebbero di essere stati denunziati, abbruciato tutte le carte che avevano, come ho referito. Onde la lettera del Procuratore, di cui si fa menzione, dal contenuto di essa, si crede, che sia la medesima del Sacerdote Pietro Zai, che fu l' unica lettera ritrovata dal Manderino in un libro d' orazioni del condottore, come ho avvertito, e che fece tanto strepito nei Tribunali. Nè osta, che nel mentovato Rescritto si faccia pure menzione separatamente della lettera del Sacerdote Pietro Zai, poichè è frase Ci-

nese il fare mille repetizioni sì male ordinate, che confondono la mente degl' uomini.

(18) Niente avevano di simili cose i quattro presi Missionarj. Ma le lettere, libri d' orazioni, immagini, Crocifissi, medaglie, ed altre insegne di Religione, che furon trovate nella barca appartenevano ai Cristiani, che l'avevano portate da Cantone, e che per non aggravar di troppo la loro causa, deposero in giudizio esser cose degli Europei.

(19) Con tutto il conato certamente, tentarono nei Tribunali di aver la confessione dei quattro presi Europei, da chi, e a chi erano stati diretti, per procedere contro di essi; ma siccome nel primo Tribunale, per non nuocere specialmente alle Missioni, con gesti, e segni dettero a conoscere di non intendere la lingua Cinese, così se la passarono nel resto dei medesimi, di manierachè mai poterono da essi i Prefetti sapere cosa alcuna. Non pertanto lascia-

rono i Giudici l'impegno, e da Pretorio in Pretorio del pari s'industriavano con chiarezza per cavar loro di bocca i due sopraccennati importantissimi punti, e benchè i Padri capissero le loro interrogazioni, ciò non ostante nel rispondere storpiavano talmente con arte le parole, e ne variavano il senso, che i Manderini o niente intendevano, o non rilevavano, che l'opposto di ciò che volevano; onde la scena finiva in risa, e tal volta in minacce. Si fecero in ultimo venire da Cantone gl' interpreti, credendosi di giungere con questo mezzo all' intento. Ma non sapendo questi che malamente una corrotta lingua Portoghese, gli opposero i Padri, che essendo essi Italiani, non intendevano altra lingua, che l' Italiana, e insistendo a parlare furono soltanto referite alcune cose generali, ed equivoche, dalle quali non poterono i Ministri venire in cognizione di ciò, che essi richiedevano; quantunque di capriccio, o dagl' Interpreti, o da' Manderini, o dagli stessi Emanuensi, si

vide dipoi fatta qualche alterazione, non per altro nociva, mentre già da altri era stato scoperto tutto il sistema delle Missioni.

ALCUNE LETTERE

SCRITTE

DAL P. GIUSEPPE MATTEI

NEL TEMPO DELLE SUE MISSIONI

I.

Alla Maria Alessandra Mattei ne' Cosci di lui Sorella.

SIamo al 26. Dicembre in cui ricevo con straordinaria consolazione una carissima vostra, accompagnata da altra del Sig. Piero sullo stesso foglio, segnate ammendue sotto il 28. Agosto passato, alle quali per esser pronta la congiuntura subito rispondo, facendovi di prima noto il gran piacere che ho provato nel rivedere il vostro carattere, del quale n'ero tanto bramoso, che al di lui arrivo non ho potuto contenere le lacrime per l'allegrezza. Indi proseguo a rendervi intesa di essere stato ultimamente impiegato nel servizio

della Missione dell' Egitto, ed al presente mi trovo nella Città del gran Cairo, ove dopo un lungo non meno, che disastroso viaggio, giunsi felicemente per grazia della Divina Provvidenza alla metà del prossimo scaduto Novembre. La gran quantità degl'abitanti d' ogni setta, Turchi, Ebrei, Gofti, Greci, Armeni, Maroniti, Soriani, Caldei, Abissini, Etiopi, Persiani, Indiani, ed anche Europei, reca gran confusione, per vastissima che sia la Città, la quale vien considerata la maggiore dell' Affrica, ed una delle più grandi del mondo. Il Paese è caldissimo, ma fertile di riso, grano, zucchero, lino, cassia, dattili, ed altri alberi fruttiferi, con molte altre piante, ed animali sconosciuti in Europa. Le ricchezze sono sopra ogni credere immense a cagione del gran traffico, che vi fiorisce, e singolarmente per la communicazione dell' Indie Orientali per mezzo del Mar Rosso. Ora che siamo nel core dell' Inverno quì si gode una giocondissima Primavera, e mai vi piove, ma in vece supplisce alle Campagne il Fiume Nilo nelle sue escre-

scenze per le dirotte piogge della Nubia, e dell' Etiopia. Le strade sono tanto strette, che appena può passarvi un Camelo col suo carico. Per la Città si cammina sopra somari, i quali sono sì eccellenti nel corso, che non la cedono ai nostri buoni cavalli, e sono anche in maggiore estimazione degli stessi cavalli. Le case sono per la maggior parte alte, senz' ordine, e mal fabbricate al di fuori, coperte di terra grassa, che se vi piovesse sarebbero soggette a cadere. Il tetto è fatto a terrazzo, ove si gode il fresco, e si dorme massime duranti gl' eccessivi calori. Le case al di dentro consistono in larghi, ed aperti stanzoni, ed a tenore del respettivo stato sono magnificamente ornati di lavori Cinesi, ed i pavimenti coperti di pomposi arazzi, per cui nell' entrarvi conviene cavarsi le scarpe in luogo del cappello. Non usano sedie, ma in vece di quelle si siede in terra sopra morbidi cuscini, ove subito viene graziosamente presentata una ben lunga pipa, con una tazza di caffè. Gli Egiziani, ed in particolare i Maomettani odiano irreconciliabilmente gl' Europei,

i quali sono sempre soggetti ad insulti, per evitare i quali conviene vestire all' uso del Paese. Il costume loro è tutto affatto diverso dal nostro, e sono molto superstiziosi particolarmente intorno i loro Matrimonj, e verso i loro defunti. Le femmine vanno riccamente vestite, portando addosso gran quantità di perle, oro, e pietre preziose; ma la loro maggiore ambizione consiste, dirò così, in deformarsi, tingendosi gl' occhi, le mani, ed i piedi, chi di nero, e chi di giallo, e vi è ancora chi si buca perfino le narici per mettervi un anello. De' lor capelli ne fanno tante trecce pendenti sulle spalle intarsiate di medaglie d' oro sulla forma de' nostri zecchini, ed in tutti i diti delle mani tengono anelli, ed alcune portano ne' piedi due grossi anelli. E tutto questo serve per far la comparsa dentro le proprie case, perchè fuori vanno tutte coperte, che non lasciano vedere altro che gl' occhi. Tutto il contrario si osserva in campagna, perchè ivi hanno ancora a sapere ove stia di casa la vergogna, mentre si trovano tanto uomini, che donne per lo più nudi, e sfacciati. Le donne,

se sono Cattoliche, appena queste giungono all'età di dodici anni, si maritano; se sono infedeli, si maritano anche di nove, e otto anni, e l'uomo non può vederle prima di celebrare il matrimonio, per cui alle volte si trova burlato, e non usa dar loro la dote. La moglie per quanto sia teneramente amata dal marito, è sempre però considerata, e tenuta da esso come una schiava, nè avanti di esso ardirà di sedere, se non li verrà comandato. Vi è il barbaro costume di vendere gl' uomini, e le donne come le bestie per il vil prezzo di 50., o 60. scudi secondo la loro qualità, per il che vi sono varie botteghe di questa mercanzia. Tutto l'Egitto è governato da' Mamalucchi, che vuol dire schiavi, ed è soggetto a gran cambiamenti, perchè quando si annojano del loro Principe gli tagliano la testa senza veruno scrupolo, e ne fanno un' altro di egual vil condizione. Adesso quì fanno gran preparamenti di guerra per vincere il Pascià di Tolemaide, che dicesi essersi ribellato. Questo serva per una breve, e succinta relazione intorno al viver politico di questo vasto Paese.

A fronte di tante diverse sette, che odiano la verità, abbiamo pure la consolazione di avervi moltissime case Cattoliche, che a proporzione della messe pochi sono gl'Operaj, e maggiori ancora sarebbero le riconciliazioni, se con libertà si potesse pubblicamente annunciare Gesù Crocifisso alle barbare nazioni quivi abitanti, sepolte nelle più folte tenebre dell' ignoranza, ma conviene evangelizzare nascostamente nelle case, ove si entra col mentito titolo di Medici: ed oh io come son bravo in quest'arte! non ne so straccio. Grazie al Signore, mi trovo in perfettissima salute, e benchè molte siano le fatiche, e grandi i pericoli, a' quali di continuo mi vedo esposto assieme con i miei colleghi, sono però contentissimo della mia vocazione, e di buon genio dò mano alla coltura di quella Evangelica vigna, che mi è stata consegnata per la maggior gloria di Dio, per cui vi prego raccomandarmi al Signore per una copiosa raccolta.

Cairo 26. Dicembre 1774.

II.

A Pier Valentino Cosci di lui Cognato.

Sono passati molti mesi, che speravo di sentire qualche buona nuovità della Famiglia; mi lusingo però, che ella, e tutti di casa stiano bene. Ho ricevuta l'ultima lettera, e godo particolarmente del profitto di Niccola. Dirà forse mia sorella, che mi sarò dimenticato di essa, perchè è un pezzo, che non le ho scritto; si persuada però, che ciò succede per pura necessità, e mancanza di tempo. Sappia VS. che in questo Paese, ove la gente è più fiera, che in altro luogo, non si possono trovare tutti i tempi uguali, e di scegliere le giornate, e l'ore a proprio piacere, mentre il più delle volte bisogna tralasciare anche il proprio ufizio, e pensare a tenere la testa sopra il busto, perchè in tutti i momenti siamo in pericolo di vedersela cadere ai piedi, e specialmente in quest'anno, a cagione delle molte rivoluzioni accadute tra questi Bey (cioè grandi del Cairo), ed ancora al presente ci troviamo in mezzo

di esse; poichè essendosi annojati (conforme è l' usanza) del governo del Bey Comandante, si sono divisi in due partiti i Grandi per levarlo dal Trono, e distruggerlo a colpi di sciabola, assieme col suo partito. Si sono ambe le parti messe in difesa, e dopo una pugna di cinque giorni, vedendo il Comandante di non potere più resistere per essere abbandonato dalla maggior parte de' suoi, si dette alla fuga col piccolo avanzo de' suoi, e non potendo esser raggiunto si è rifugiato in una Città distante sei giornate di quà, ove và bene fortificandosi; in tale occasione, quanta sia stata la gente, parte esiliata, parte tagliata la testa, e parte gettata nel Fiume, è difficile il numerarlo. Si dispone adesso un armata per inseguire i fuggitivi refugiati nella indicata Città o Provincia ec. Questo è quanto posso darle di nuovo. Stia bene ec.

Cairo 10. Agosto 1777.

III.

Al Dottor Niccola Cosci di lui nipote.

Non posso abbastanza esprimere il contento, che io ho provato nel ricevere per la prima volta i vostri caratteri; Ma maggiore senza fallo è stato, per la nuova datami di aver compito lodevolmente i vostri studj, per cui siete ora in procinto di prender la Laurea Dottorale. Rendo pertanto grazie al Signore di avermi condotto a raccogliere il frutto delle mie speranze, e dal medesimo vi auguro di cuore ottimo progresso di fortuna, e di grado, acciò viepiù possiate fregiar d'onori la nostra Casa, e la Patria. Non mi prolungo quì a descrivervi le qualità di questo Paese, avendolo già fatto altre volte, e perchè questo stesso potete anche leggerlo appresso tutti gli Storici. Solo mi restringo a dirvi, che al presente si gode una perfetta, e tranquilla quiete, quale però è in pericolo di esser disturbata ad ogni momento, per le strane vicende, e mutazioni, a cui questi Barbari soggettano questo Regno,

Io non credo di dovervi molto allungare, perchè (come averete inteso) essendo stato favorito dalla S. Sede delle Patenti, e Decreti per passare all' Impero vastissimo della Cina per il servizio di quelle Missioni, se la salute mi assisterà, all' entrare della prossima Primavera intraprenderò il viaggio per Livorno, per venire a far la via del Capo di buona speranza, in caso, che non si dia apertura nel Mar Rosso; e così essendo averemo entrambi il piacere di rivederci. State sano ec.

Cairo 14. Agosto 1780.

IV.

A Pier Valentino Cosci.

Ho ricevuto la gratissima di VS., ed in principio di essa leggo la notizia funesta della morte del fu Sig. Dottore Gio. Marco suo fratello (che Dio abbia in Cielo): mi è sensibile la perdita di un uomo sì degno, ed anche in riguardo dell' utile, che la casa per mezzo suo ritraeva; ma essendo la morte un necessario tributo della natura, al di cui

pagamento ogni vivente è inevitabilmente soggetto, conviene però darsi pace, e alla Divina imperscrutabile volontà uniformarsi.

Essendo stato dalla Santità di N. S. per mezzo della sacra Congregazione di Propaganda Fide destinato con singolari Privilegj all'Impero della Cina in servigio di quelle Missioni, domandai, ed ottenni dalla prelodata sacra Congregazione il consenso di passare per la via di Portogallo per aver l' occasione di goderci; ma nell' atto, che mi disponevo per il viaggio di Livorno si fece sentire il contagio, di cui sono bene infetti questi infelici Paesi, ed essendosi dilatato da Alessandria fin quì, mi è convenuto cambiar pensiero per il pericolo, al quale mi sarei esposto, e racchiudermi in una casa, come si usa in tal tempo, all'assistenza di alcune famiglie, e per Divina Misericordia sono rimasto superstite a questo flagello, dopo esser morte migliaia, e migliaia di persone. Avendo ora quì incontrato Religiosi, che passano nell' Indie, conviene a me per tutte le ragioni profittare di essi per trasferirmi

all'assegnatami Missione di Cina, ove m'incamminerò nella prima opportunità; e giacchè non abbiamo avuto ora la consolazione di rivederci, come efficacemente desiderava, ce lo conceda il Cielo con maggiore allegrezza dopo compito il corso del mio Apostolato, che pure non sarà lungo. Per l'improvvisa partenza del bastimento non scrivo ora a Niccola, e a mia Sorella, ma ciò farò prima della mia mossa ec.

Gran Cairo 20. Settembre 1781.

V.

Alla Maria Alessandra Mattei ne' Cosci.

Oggi alla fine sono di mossa per la nota assegnatami Missione del vasto, e floridissimo Impero della Cina per la parte del Mar Rosso in Compagnia di altri cinque Religiosi, dei quali io sono Capo, e Condottiero. Non vi affliga, Sorella mia amatissima, la considerazione della lontananza del Paese, mentre oltre l'esser quel soggiorno migliore senza paragone di questo, è anche di maggior mio onore, e vantaggio, benchè la ricompensa dell' Apostoliche

mie fatiche protesto di riceverla da Dio solo, e non dal mondo, che capace non è di dare una permanente, ed equivalente mercede. Voi intanto state allegramente, e pregate il Signore, che ci dia buona salute per aver la consolazione di rivederci dopo il turno dell' Apostolico Ministero, al quale senza alcun mio merito sono stato assunto. Conservatemi il vostro amore, sicura di esser da me corriposta, e benchè lontano, non mi scorderò di voi, e de' cari miei nipoti, come lo sperimenterete in effetto. In seguito, a Dio piacendo, vi darò il distinto ragguaglio del mio viaggio; e frattanto voi ancora non mancate di parteciparmi le nuove vostre, e della casa, le quali a me saranno sempre in Cina d'indicibil contento, e per sicuro recapito del reciproco nostro carteggio, dirigetevi per parte vostra in Roma all'Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Segretario della sacra Congregazione di Propaganda Fide. Vedendo per ora superfluo il moltiplicar lettere, incarico voi con questa mia a salutar personalmente ec.

Cairo primo Giugno 1782.

VI.

Alla medesima.

Dalla precedente mia, che dall'Egitto vi spedij, averete compreso il sistema del viaggio, che ero per intraprendere per la Cina dalla parte del Mar Rosso; onde ora in proseguimento eccomi a soggiungervi, che il 21. Settembre prossimo passato Festa del Glorioso Apostolo S. Matteo con tre diverse imbarcazioni, e dopo tre mesi, e mezzo di fastidiosissimo, e pericoloso viaggio, giunsi col Divino ajuto in buona salute all' Indie nell' Isola di Bombain; e appresso i RR. Padri Teresiani con le maniere le più obbliganti, e cortesi ricevo la caritatevole ospitalità. La Città di Bombain è di Dominio Inglese, e la più mercantile di questo Golfo, ma di presente l' Isola tutta è ridotta all' estrema penuria per la circostanza della Guerra, che sostiene; per il che non essendomi facile aver quì un sicuro passaggio per la Cina mi son trasferito col consiglio dei prelodati Padri a Goa per profittare della Nave, che ogn' anno di

là parte per Maccao. Quivi giunto il dì 27. scaduto nella stessa mattina godei l' onore di esser cortesemente invitato dal Vicerè a pranzare con esso lui, promettendomi in tal circostanza di prestarmi ogni assistenza nella dimora, che quì farò: con eguale amorosa accoglienza mi ricevè Monsignore Arcivescovo, offerendomi nello stesso di lui Palazzo l'abitazione; ma piacendomi di convivere coi miei Religiosi preferij il Convento, in cui il Padre Provinciale mi tratta con pienezza d' affetto, e con rara dimostrazione di onore. Il giorno di tutti i Santi mi portai a celebrare il Sacrosanto Sacrificio sopra il Sepolcro di S. Francesco Saverio, ove trovai dei Padri Italiani, ed un Medico, che avevo conosciuto nel Gran Cairo.

Questa Città appartiene ai Portoghesi, che la guardano con buona guarnigione. Era una volta una delle più celebri, ed opulente del mondo; ed inoggi solo nelle Chiese, e nei Conventi rimangano i monumenti del suo antico splendore. Il Terreno è fertile, e abbondante di frutti, e animali incogniti in Europa. Le piante sono sempre verdi,

nè mai conoscesi l'Inverno. L'Isola è circondata da un gran numero di Villaggi, e gli Abitanti sono differenti di Nazione, e di Religione, e sogliono andare quasi nudi. Quelli che seguono l'Idolatria sono ripieni di mille ridicolose, e abominevoli superstizioni. Altri hanno in somma venerazione la Vacca, e si aspergono il corpo di cenere, tratta dal suo escremento, con intenzione di cancellare con questo mezzo i loro peccati, e ne condiscono in segno di benedizione ne' Conviti i Cibi. Altri formandosi l'idea della Metempficosi ritiene loro dal mangiare carne di Animale vivente, e il loro scrupolo giunge a temere di schiacciar caminando gl'insetti; anzi ve ne sono alcuni, che fondano dei luoghi Pii, e pagano buona somma di contante per fare alimentare i molestissimi animaletti, che il lungo uso delle vesti, e la poca pulizia generano. Altri reputano a gran fortuna di spirare tenendo nelle mani la coda di una Vacca, ideandosi, che l'anima uscendo dal corpo, vada a purificarsi in quello di esso animale, e farvi il suo soggiorno assieme con gli

Iddei. Non mirasi cosa meno stravagante in ordine ai maritaggi, e alla sepoltura. Si maritan costoro in età di sette anni, e si dice, che soglionsi i due Sposi porsi in un letto ben duro, e che in quello stato vengono di mala maniera bastonati dai loro Parenti. Nella morte si abbrucia il corpo del defunto con gran pompa, e una barbara legge obbliga la moglie a gettarsi viva nel fuoco in attestato di un amore inseparabile verso il proprio marito. Che se questa a ciò relutterà viene considerata come infame, e disumana, nè può più passare ad altre nozze. Molte altre indegne ceremonie, anche contro l'istessa onestà si praticano, che per brevità tralascio ec.

Io grazie al Signore stò bene, ed ogni clima mi si confà; solo vedo imbiancarmi la barba, ed i capelli. Desidero, che voi state allegra, come lo sono io, che se piace a Dio ci rivedremo dopo il corso del mio Apostolico Ministero. Intanto che m'incamino al vasto Impero della Cina, datemi avviso di vostra salute, della Famiglia ec.

P. S. Vi spedii per la parte di Babi-

lonia altra mia a questa simile, ma non essendo quella strada troppo sicura, per vostra consolazione ve la ripeto per la parte di Portogallo, aggiungendovi, che la mia partenza di quì sarà in Aprile per la Cina, e di nuovo vi abbraccio ec.

Goa 25. Febbraro 1783.

VII.

Al Dottor Niccola Cosci.

Appena quì giunsi (che fù il primo di Agosto di quest'anno) non trovai altra lettera, che una vostra gratissima dei 3. Marzo 1782., quale non posso dirvi quanta consolazione mi recasse, non tanto per sentire le novità di vostra salute, e di tutti di casa, quanto per conoscere in essa il sincero affetto, che verso di me nutrite, di che di core vi ringrazio, e vi assicuro un eguale corrispondenza. Il mio viaggio dall'Egitto fino a questi ultimi confini del mondo è stato travagliosissimo, e pieno di accidenti, che se in forma di diario volessi descriverlo (come con maggior comodo forse farò) ne stupireste certamente, che con ragione posso dire

„ *Misericordiae Domini quia non sumus consumpti &c.* „ Sbarcato nell' Isola di Bombain di attenenza della Compagnìa Inglese, dovei a cagione della Guerra, passare in Goa stabilimento Portoghese, per ivi procacciarmi l'imbarco per proseguire il mio cammino. Ma per un aria perniciosa, che quivi domina, dopo pochi giorni fui assalito da una fiera malattìa, che mi ridusse a ricevere i Santissimi Sacramenti, e per Divin ajuto fui liberato. Di quì alla fine giunsi felicemente dopo tre mesi d' incomoda navigazione a questa prima Metropoli della Cina incognito, ove aspetto, che l'opportunità mi si dia d'internarmi nelle Provincie di questo vasto Impero per disseminare il Vangelo di Gesù Cristo, che non molto tarderà, se sarà di piacimento a Dio. Niente posso descrivervi al presente di questi Paesi, convenendomi usare una rigorosa ritiratezza per riguardo di non farsi conoscere ai Cinesi a cagione di non trovar ostacoli, essendo proibito a qualunque forestiere l' ingresso. Non mi prolungo di avvantaggio, riserbandomi a miglior occasione di servirvi, e sol-

tanto vi prego di raccomandarmi al Signore per il prospero esito di sì ardua, e malagevole impresa. Non vi dimenticate di me, amatemi ec.

Canton 10. Novembre 1783.

VIII.

Alla Maria Alessandra Cosci.

Imbarcatomi in Goa il dì 3. Maggio prossimo passato sopra Nave Portoghese per proseguire il cammino al mio destino, giunsi alla fine per grazia di Dio felicemente il primo di Agosto in Macao, da dove incognito mi trasferii a questa prima Metropoli della Cina, per ivi aspettare l'opportunità d'introdurmi nelle Provincie di quest'Impero al servizio delle Sante Missioni. Il viaggio fatto dall'Indie fino a Malacca fummi sopra ogni credere travaglioso per la moltiplicità dei passeggieri, appena avendo luogo di ripararmi dal sole, e dalla pioggia, che quasi di continuo specialmente nella notte dirottamente cadeva. Ma altresì fu ameno per le deliziose Isole, che andavamo scoprendo fornite di Piante, animali, ed altri

prodotti affatto sconosciuti in Europa. In Malacca, Terra, che abitano gl'Olandesi, benchè quivi eccessivi siano i caldi, abbonda però di ogni genere, e dilettevole è il suo soggiorno. Ivi mi si dette l'occasione di cambiar Bastimento, nel quale me la passai molto bene fino alla Cina. In Canton, ove al presente mi trovo, conviene usare una rigorosa ritiratezza, e una cautela somma, per riguardo di non farsi conoscere ai Cinesi, non essendo permesso ad alcun forestiere l'entrare dentro l'Impero, e circa l'ingresso dei Missionarj vi si scorge realmente una particolare assistenza Divina, senza di cui impossibile sarebbe il penetrare a disseminare il Vangelo di Gesù Cristo, per i rigori, che si usano dalle Dogane su tale emergente, per il che vi prego, che mi raccomandiate a Dio, che me pure assista in quest'arduo, e malagevol passo. Tralascio per ora di descrivervi le particolarità di questi luoghi, riserbandomi a migliore occasione di farlo. Non vi scordate intanto di me, amatemi, e datemi nuova di voi, e della famiglia tutta, riportandovi per

sicurezza di vostre lettere in Roma a Monsignor Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda. Giunto che fui in Cina ritrovai una lettera del caro Niccola, quale molto mi consolò nel riconoscere il di lui affetto verso di me, e già ho risposto al medesimo per la prima via. Grazie a Dio, io ora mi trovo bene di salute, e desidero che lo stesso sia di voi ec.

Canton 2. Dicembre 1783.

IX.

Alla medesima.

Prima d' incamminarmi da questa stazione (in cui per lo spazio di otto, e più mesi sono come in carcere racchiuso per nascondermi ai Gentili Cinesi) prima dico, d' incamminarmi da questa stazione alla volta di Xansi, e Xensi Provincie Settentrionali della Cina, dove con la Divina assistenza devo dare principio all' Apostolico Ministero, anticipatamente vi scrivo poche righe, sull' incertezza, che tengo di aver nel viaggio l' opportunità di farlo nella solita mozione. Il travaglio, ama-

ta Sorella, che mi si para d'avanti, è grande, nè minori sono i pericoli ai quali mi vedo soggetto. Ma il guiderdone, che mi promette Iddio, è incomparabilmente di questi maggiore, se per mia buona sorte ne sarò fatto degno.

Essendo la Religion Cattolica universalmente proibita in Cina, nè anche permesso ad alcun estero il passare nelle Terre di quest' Impero; quindi è, che l'esercizio dei Divini Misterj è occulto, e i Missionarj incogniti colà s'introducono, ed incogniti vi dimorano, il che impossibile sarebbe di riuscirvi a un Europeo, il quale è totalmente dissimile nella fisonomia, e tratto Cinese, se l'onnipotente mano con ineffabil provvidenza ad onta di tanto rigore non operasse in ciò continui patenti prodigj, per non lasciare senza ajuto spirituale tante migliaja di persone, che anzi che di sterilirsi per astuzia diabolica questi Evangelici Campi, viepiù fertili si contemplano, in guisa che in confronto della copiosa messe, pochi sono gli Operai.

Questo Impero, che nell' estensione, nelle ricchezze, e nella durata non vi

è altro Regno al Mondo, che possa uguagliarlo, niente ha bisogno dei generi dell'altre nazioni, conciossiachè produce abbondantemente tutto quello, che si può desiderare. Secondo il calcolo comune, contiene la Cina più Abitanti, che tutta l'Europa insieme, e nulla quì manca all'umana vita. Il suo principal commercio consiste in Thè, Seta, e Porcellana, di cui si fa un gran spaccio in tutte le parti del Mondo. Il Terreno è fertile, circondato da Fiumi navigabili, nè si trova un palmo di terra, che l'industria dei Cinesi lasci incolto. Gli Artefici sono perfettamente periti nelle loro arti, e singolarmente sono eccellenti nell'imitare le manifatture di Europa. Si governa tutto l'Impero con Leggi coerenti alla Legge naturale tramandate loro dai proprj Antenati, ai quali prestano un culto immoderato, e superstizioso. La Religione dominante dei Cinesi è l'idolatria, ripiena di ridicole favole, falsità, e contradizioni. Essi sposano tante donne quante ne ponno mantenere (il che è uno dei principali ostacoli per condurli dalle tenebre dell'

Idolatria alla cognizione del vero Iddio), e della prole, che da esse riportano, barbaramente gettano nelle pubbliche vie quella, che loro non piace, o sembra loro troppo gravosa da alimentare; e quì spicca la carità dei Missionarj in raccogliere questi abbandonati Parti per farne Proseliti ec. La lingua, che parlano i Cinesi, non ha simiglianza con altra, ed ogni lettera esprime un sentimento. La Cina finalmente si divide in sedici gran Provincie, la di cui Capitale inoggi è Peting.

Non stò al presente a narrarvi cosa alcuna di più riserbandomi a darvi una ben distinta relazione del politico, e del morale pervenuto, che sarò a Dio piacendo, al luogo del mio destino, ove in persona propria averò tutto osservato, e molto sperimentato.

Presentemente per Divina misericordia mi assiste una buona salute, e a momenti aspetto le guide, avendo in pronto i Vestiti all'uso Cinese, e quanto fà necessario per pormi in viaggio alla destinata Missione.

L'Inverno fino alla metà si è passato asciutto, ma nel rimanente fino a questa

parte ho provato i più rigidi freddi di Europa, con continue piogge, che arrecano un umidità così grande, che con le supellettili muffisce fino il letto, sopra di cui si dorme. Ma il peggio si è, che anche in mezzo all'Inverno si passa spesse volte all'improvviso da un estremo freddo a un estremo caldo, ciò apportando un nocumento non indifferente ai corpi umani. La stravaganza però di tal clima, dicesi che si trova soltanto in questa Provincia per ragione del grado di latitudine, che soggiace nella Zona, che chiamiamo torrida, mentre nelle più remote parti nella Zona temperata situate, si gode lo stesso clima d'Italia, e le stagioni hanno come costà il corso regolato.

Credo averete già ricevuto le mie lettere nella passata mozione a voi, e a Niccola dirette, e se quì mi fossi trattenuto fino ai prossimi futuri mesi di Agosto, e di Settembre, averei sperato di ricevere alla venuta delle Navi le sospirate vostre notizie, onde mi converrà rimanerne privo per alcuni mesi di più.

Per mia quiete, e vostro conforto vi ripeto il duplicato per la seconda via,

acciò in caso deviandosi una, giunga l' altra lettera. State allegra, e ricordatevi di me nelle vostre Orazioni acciò io in tanto ardua, e malagevole impresa: *Ne quum aliis praedicaverim reprobus efficiar* come dice l' Apostolo delle Genti. Deh! amatissima Sorella procuriamo per l'amor di Dio di salvare l'anima nostra, perchè ogni altro impegno fuori di questo è vano, e inutile ec.

Quantung 20. Maggio 1784.

X.

Alla Medesima.

Poc'anzi per la via dell'America vi spedii altra mia (se pure per la lunghezza del giro non si è deviata). Ora in conferma ho inviato al P. Guardiano di S. Romano la promessa Storia della persecuzione, che abbiamo sofferto in Cina, acciò egli ve la consegni, onde sia vostra premura di mandarla a prendere, se desiderate averla, e sentire ciò, che quì tralascio di referire.

Vi ripeto a vostra consolazione, che per grazia di Dio sono in buona salute, sebbene alquanto debilitata, e mi trovo

in Manilla, che è la Metropoli dell' Isole Filippine, dove con veri sensi di Cristiana pietà furono accolte le triste reliquie del naufragio della Cattolica Religione. Questa Terra per essere situata sotto la Zona torrida, il caldo è eccessivo, e l'equinozio quasi continuo. Le Case son fatte di legno, o di foglie di Palma a cagione dei frequenti terremoti. Il terreno è fertile, e abbonda di quanto all'umana vita fa di bisogno, particolarmente di Cotone, Riso, Caccao, Zucchero, e Aromati, per il che la Cioccolata è di un uso comune anche nei rustici. Le piante sono sempre verdi, e in tutte le stagioni producon frutti, alcuni dei quali sono di un ottimo, e squisito sapore, e ignoti affatto all' Europa. Tra l'altre piante se ne vede una, che ha le foglie sì larghe, e lunghe, che ciascheduna di esse può comodamente difender dall'acqua, come dal sole quattr' uomini. Ne' Monti vicini vi è un numero prodigioso di fiere, e di scimmie di smisurata grandezza, e per tutto è ripieno di Selvaggi, i quali per non essere ancor soggiogati vivono come le bestie senza niuna religione, e per tra-

stullo fra di loro con l'arco si ammazzano, indi in memoria di tal bravura, e per incoraggire a sì inaudita barbarie i posteri, ne conservano a vista le teste, e più è stimato quello, che maggiore ne ha il numero. Vi s'introducono nondimeno i Missionarj, ma poco frutto da simil gente ricavano. L'Isole Filippine sono raccolte fra la Linea, e il Tropico del Cancro in vicinanza del Giappone, e sono tante, che se ne ignora peranche il numero, fertili di Perle, Ambra, e Oro. Una buona parte di queste appartiene agli Spagnoli, che mantengono un florido, e ricco traffico con l'America Settentrionale, da dove traggono una gran quantità d'Argento, che và poi a digerirsi in Cina. Quando costà avete l'Estate, quì è l'Inverno, che non si distingue però, se non se in un aria alquanto temperata dalle pioggе, che in questo tempo quasi di continuo cadono. Tra questi Abitatori, e quelli d'Europa vi è la differenza di un giorno, dimanierachè quando quà si celebra la Domenica, costà è il Lunedì, e quando giunsi in queste Terre, ebbi due Giovedì in una settimana, uno in Ma-

re, l' altro in Terra. Nel Sabato per Indulto Apostolico si mangia di grasso. Molte altre particolarità tralascio di referire, riserbandomi di narrarle a bocca, se fia, che mi si accordi il ritorno. State allegra, e sollevata. Salutate i parenti, e gli amici, e nominatamente il Sig. Piero, Niccola col rimanente della Famiglia, e nostre sorelle, e di cuore raccomandandomi alle vostre, e loro orazioni per ottenere da Dio lume, e forza di conoscere, e eseguire la sua Santissima Volontà, con fraterno svisceratoaffetto. Manila 25. Luglio 1786.

MACAO

LETTERA

Del Sig. Don Giov. Agostino Villa Sacerdote della Congregazione della Missione al Sig. D. Antonio Maria Oreggi Sacerdote della stessa Congregazione di Roma 23. Gennajo 1785.

CRediamo di far cosa grata ai nostri Leggitori coll'annunziar quì questa Lettera, dalla quale non solo apprendiamo varie notizie di paesi da noi assai remoti, ma venghiamo altresì in cognizione di un fatto, che debbe certamente interessare, e consolare ogni buon Cattolico. Monsignor Vescovo di Pechino avendo ottenuto dalla Corte la licenza di poter fondare in Macao un Seminario a benefizio della sua Diogesi, ed essendo passato per Goa, ove i Seminarj di quel Primate sono diretti dai Signori della Missione, invogliossi di far dirigere ancora il suo dagli stessi Signori. Fece perciò replicate istanze a quel Primate, valendosi ancora della

mediazione del Vicerè, affinchè volesse concederli due almeno de' detti Missionarj affinchè potesse avvisare la Corte a mandargliene altri. Il Sig. Villa, ed il Sig. Corea furono i due, che gli vennero conceduti, i quali però partirono seco lui per Macao a dì 11. Maggio 1784. Quivi giunti a dì 28. Luglio del detto anno dopo una ben fiera tempesta, Monsig. Vescovo di Pechino scelse per la fondazione del nuovo suo Seminario la Casa, e la Chiesa di S. Giuseppe, una delle due, che avevano colà i Gesuiti, ed il dì primo d'Ottobre ne fece fare la solenne apertura con una Orazione latina recitata alla presenza di detto Vescovo, e del nobilissimo Senato venuto ivi in corpo a tale effetto. Fatta una tal fondazione, il Vescovo di Pechino se ne partì per Canton, o Quanton, e vi andò ancora seco lui il Sig. Villa per accompagnarlo. Ecco però ciò, che questi scrive di tal Città, la quale dà il nome ad una delle Provincie della Cina.

Si è Canton una Città vasta quanto mai, le cui case per altro non oltrepassano il secondo piano, eccetto le fattorie

delle Nazioni Europee, e tutte fabbricate senza alcuna architettura. Essa abbonda di abitanti, i quali sono la maggior parte assai poveri. Ma ciò, che reca meraviglia si è, che eglino sono così somiglianti gli uni agli altri, che pajono tutti fratelli, e discendenti da uno stesso padre e da un' istessa madre. Imperocchè non solo portano tutti la stessa veste d' ugual colore, la barba, la testa rasa, eccetto un piccol ciuffo nel mezzo, gli stivali, ed una specie di cappello, ma hanno altresì tutti gli occhi assai piccoli, pochissima barba, il naso come i gatti, e la carne non molto bianca: cose tutte, che rendono la Città, ed i Borghi molto malinconici, e tetri per chi è avvezzo a mirare gran varietà di oggetti. I Mandarini medesimi sono tutti uniformi fra loro, di modo che chi ne ha veduto uno può ben dire d'avergli veduti tutti. Il distintivo della lor maggior grandezza consiste in alcuni animali, che hanno dipinti nella veste, e nella maggior preziosità del bottone, che portano nella punta di una specie di cappello, e specialmente nella qualità del colore di esso, ed il bottone

più stimato si è quello di Corallo. Non saprei poi dire se sia più abitata la Città, o il Mare, perciocchè vi è una specie di gente, la quale dee star sempre in mare, e non può venire in terra, se non per vendere il pesce, e comprare un poco di riso, che è il pane comune in tutta l' Asia Indica, e Sinica. Le barche di questi sono assai piccole, e pure vi stà dentro la moglie, vi stanno i figli, e tutto ciò, che è necessario per una famiglia, ed essi seppelliscono i morti nel mare. Fannosi ora in Peckino grandi preparativi per celebrare l' anno settantesimo di età, ed il cinquantesimo d' Impero. L' Imperatore perciò ha fatto chiamare alla Corte tutti i Mandarini suoi coetanei per passare alcuni giorni in banchetti, e feste con essi loro in ricompensa della loro fedeltà in servirlo, ed in mantener quieto, e tranquillo il suo Stato per tanti lustri. Furono scoperti poco fa quattro Religiosi Francescani Italiani nella Provincia di Huquang, e furono per ordine dell' Imperatore condotti a Peckino. Si spera peraltro, che ei userà con essi indulgenza attesa la sua naturale benigni-

tà, e specialmente per esser questo un anno tanto lieto, e giulivo per lui. Abbiamo poi ricevuto da Peckino una nuova assai consolante, ed è che essendovi in quella Capitale un Ambasciatore del Re di Corea, insieme con un suo figlio, questi nel girare, e vedere le diverse rarità di quella Città entrò un giorno nella nostra Chiesa, e dimandò chi erano quelli, che distinguevano sì bene la Divinità. Essendogli però stato risposto, che erano Cristiani si invogliò di essere istruito a fondo della loro Religione, e venendone istruito si deliberò d'abbracciarla, e quindi si fece battezzare senza che vi si opponesse punto il suo padre. Nè contento di ciò promise altresì di voler favorire per quanto gli sia possibile la nostra Religione, ed introdurla nella Corea, che è una Penisola fra la Cina, ed il Giappone, giacchè pare che non vi sia ancora arrivata. Se il Signore Iddio benedice una tal Missione si apre una via assai facile per la conversione del Giappone, giacchè i Popoli della Corea sono i soli, che abbiano commercio con quelle ricchissime Contrade.

ARTICOLO

Della Lettera scritta alla Sacra Congregazione di Propaganda da Monsignore Fra Antonio Maria da Osimo Vescovo Domiziopolitano, e Vicario Apostolico delle Provincie di Xensi, e Xansi in Cina in data di Tai-juen-fu 29. Agosto 1784.

CHiunque ama la Religione non potrà non intenerirsi alla lettura di un pezzo di storia dei nostri giorni, la quale ci fa risovvenire i trionfi dei Martiri dei primi secoli del Cristianesimo. Noi abbiamo riferito ne' nostri fogli altri fatti di questo genere, che fanno onore alla Religione, ma crediamo di poter con franchezza asserire, che il presente gli sorpassa tutti, a segno di poterlo paragonare con i più belli atti de' Martiri antichi, che ci rimangono. Noi quì non dobbiamo far altro che copiare le parole del Vescovo che scrive, ma per maggior consolazione di quei che leggono il nostro foglio, preveniamo chiunque, che la caduta di alcuni Martiri, ai quali venne meno il coraggio in vi-

sta degli orrendi tormenti, fù poco dopo riparata con generosissima confessione come si vedrà nel progresso di tutta la la Storia. Ecco pertanto il preciso degli Atti senza porre una sola parola del nostro.

L' infausta notizia (dice lo Scrittore) che dovetti coll' ultima mia umilissima dell' anno passato 1783. partecipare all' Eminenze Vostre, cioè che l' Inferno minacciava rovina alla Missione di Lu-gan-fu, si verificò poscia talmente con gli effetti, che se Lucifero co' suoi ministri potevan di più, non v' ha dubbio, che gli affari di nostra S. Religione in questa Provincia di Xan-sy avrebbero sperimentati molti mali, ed in diversi luoghi l' ultimo della desolazione. Lodi però sieno sempre al nostro gran Padre Iddio, che sebbene per breve tempo permette, che sieno i suoi eletti tentati; ciò però è sempre a loro maggior bene. Fù nel mese di Settembre del 1783. da una Donna gentile del Pago di Zu-fan-zung della nomata Missione di Lu-gan accusata la Sposa del suo primo figliuolo di tre corpi di delitto; 1. che non onora il Padre, e la Madre;

2. che non adora gli Dei; 3. che non sacrifica ne' tempi prescritti agli antenati della propria Famiglia; e che di tali delitti la causa ne era, per essere la sua Sposa di nome Marta della falsa, e proibita setta di Dio.

A dì 6. di Ottobre sedendo il Mandarino di Ciam-cci-hien *pro Tribunali*, giudicò l' affare come cosa di bagattella; onde esortò la Marta sposa colla gran massima comune anche in Cina: *dum fueris Romae, Romano vivito more*; sicchè essendo essa stata maritata a Gentile, dovea seguire il costume dei Gentili, e poscia fu ciascuno rimandato pacificamente a sua casa.

Ma proseguendo tuttavia la Marta nella fedeltà data a Dio, e non facendo caso alcuno delle parole della sua Suocera, s' inasprirono talmente gli animi non solamente della Suocera, Sposa ec., ma di tutto il Parentado, ed altri Gentili nemici del nome Santo di Dio, dimaniera tale, che a 20. di Ottobre accusarono di nuovo la S. Religione, e molti dei suoi seguaci come perturbatori della pace nelle Famiglie, e destruttori delle patrie Leggi di Cina. Da un tal modo

di procedere ben si avvide il Mandarino, che il tutto proveniva da invidia, e livore: con tutto ciò qual altro Pilato temendo di non essere accusato al suo Superiore, incominciò tosto a molestare, e perseguitare i poveri Cristiani, ed in specie la Marta, e sua casa Paterna. Durò questa persecuzione dalla fine di Ottobre fino ai 17. dell'ultima Luna, cioè a' 9. di Gennajo del corrente anno 1784. nel qual tempo vi furono diverse appellazioni da ambe le parti, per le quali fu speso del denaro, e principalmente dai Cristiani, acciò la persecuzione non si rendesse generale a tutte le Cristianità di Lu-gan-fu. E tutto che lo scopo principale dei Gentili fosse, che li Cristiani deviassero dal retto sentiero, tutti però in tal battaglia furono unanimi, e costanti nel confessare Gesù Cristo, e principalmente la Marta, la quale, oltre di aver sofferta la tortura delle orecchie (tormento per verità dolorosissimo); schiaffi, maledizioni, ed altre ignominie soffrì, le quali unite insieme, e considerata l'età di 19. anni, rendono l'affare più crudele. Giunti alli 20. dell'ultima Luna, nel

qual giorno si serrano tutti i Tribunali, affinchè possa ciascuno prepararsi per le imminenti Feste, e Solennità del nuovo anno Sinico, furono in tale occasione rimessi anche tutti quei Cristiani, che trovavansi nel Pretorio; e così l'affare rimase tuttavia indeciso. Passati quasi 40. giorni, ognun credeva, che le turbolenze si fossero quietate, ed eccoti che la fiera, ed indemoniata donna Gentile co' suoi aderenti, inventate avendo nuove calunnie suggeritele dall' Inferno, nel primo giorno della seconda Luna, cioè ai 21. di Febbrajo del 1784. si portarono al Pretorio del Governator Gentile di tutto Lu-gan-fu, dove trovaron campo aperto, e sicuro di poter contra tanti poveri innocenti sfogare tutto quel furore, ed astio, che non potevano nel Pretorio di Ciam-ccihien. Letto che fu dal Governatore Gentile, *Sinicè*, Cci-fu, il foglio delle accuse, che immantinente fece carcerare la Marta con altri della sua Casa paterna, molti di Zu-fan-zung, Tao-ijuen, ed il capo di ciascuna famiglia Cristiana della Città di Lu-gan-fu. Condotti questi alla presenza del Giudice,

appena ebber risposto d' esser Cristiani, che furono tosto tormentati col tormento di orrendi schiaffi, col qual tormento furono percossi tre volte, perchè tre volte confermarono contro la volontà del Giudice di esser Cristiani. Indi il Giudice prese nelle mani il S. Crocifisso, ed interrogò la Marta se vi è Dio, la quale per aver risposto che sì, dovette di nuovo soggiacere alla tortura delle orecchie. Indi fu portato in mezzo alla gran Sala del Pretorio un gran focone, in mezzo del quale vi gettò il perfido Giudice il S. Crocifisso, e nuovamente interrogò i Cristiani se vi era Dio; ma perchè sempre rispondevano affermativamente, oltre di esser viepiù maltrattati, trovò ancora il Tiranno mezzi più crudeli, affine di ottenere il sacrilego intento.

Ordinò, che a poco a poco si scarpissero a ciascuno li peli della barba, delle basette, e sopraccigli; ma neppure tali cose saziar potendo la sua barbarie, comandò inoltre, che li si gettassero in terra li denti. Dunque presi avendo il manigoldo nelle mani il Martello, e le Tanaglie, il Giudice assai

adirato disse ad un Cristiano della Città: tu, che colla molta loquacità pretendi difendere la setta di Dio, rispondi ora se vi è Dio? Da tali parole non solamente, ma dal Martello, e Tanaglie preparate intimorito il disgraziato Cristiano senz' indugio rispose: avendo il Sig. Giudice gettato alle fiamme il Crocifisso si è abbruciato; non vi è: e questa bestemmia essendo stata proferita da altri, furono da' tormenti liberati. Di poi il Giudice disse al Vice-catechista di Taoyuen, che esso ancora confermasse come di sopra: ma questi con faccia intrepida, e tutto ripieno di zelo rispose: quel Signore che ha creato il Cielo, la Terra, e quanto tu vedi, fu, lo è, e sarà in eterno; e però sappi che questo solo adoro, essendo tutti gli altri fuori di esso Dei falsi. Il Cinese superbo di natura, tanto più quando si vede elevato a qualche posto onorifico, ed eminente, non v' ha dubbio che nell' udire tali parole divenne *tamquam homo multa febre phreneticus*, e fatto stendere sopra di un banco il Vice-Catechista, comandò che con un legno fosse percosso nella nocella dei

piedi fin' a tanto che abbandonasse Iddio. Ma il valoroso Soldato ajutato dalla Divina Grazia potè senza punto scomporsi sostenere duecentosessanta colpi, per li quali le gambe divennero assai enfiate, e tutte cosperse di sangue. Di questo stravagante modo di procedere del Governator Generale si sparse voce per la Città; laonde numerosissimo fu il concorso del Popolo, oltre di esser spontaneamente intervenuti al Pretorio anche gli altri Mandarini. Veduto che ebbe il Ciam-cci-hien lo spettacolo commesso dal Governator Generale suo Superiore, si prostrò subito ai suoi piedi, dandogli tre Ko-teu, e chiedendo pietà per tanti poveri innocenti. Quest' atto sì umile di un Mandarino di Governo dovea in qualche maniera commuovere l'animo del Giudice; ma fu causa, che s' inasprisse maggiormente, poichè dopo di avere con poco rispetto parlato al Ciam-cci-hien, gli ordinò con impeto che partisse, e facesse in maniera di carcerare altri Cristiani, e principalmente le Donne, le quali volendo persistere nella falsa setta, le avrebbe date alla plebe per esser disonorate. Quivi

non ho coraggio di ridire quale impressione mai facesse nel cuore di tante povere Donne d'ogni stato il crudele comando, quanti i sospiri, e lacrime dei poveri vecchi nel figurarsi dover esser le loro figlie condotte con ignominia, e carcerate; e quali i strepiti, e lamenti de' poveri bambini nel sentirsi dire dalle loro madri, che gli averebbero abbandonati. Partito dal Pretorio il Mandarino di Ciam-cci-hien, proseguì il Giudice a martirizzare il Vice-Catechista, ordinando che con botte più gagliarde fosse tormentato nella nocella dei piedi; ad ogni dieci botte esso interrompeva dicendo se vi è Dio? Ritornò con sollecitudine in Pretorio il Ciam-cci-hien, altri Cristiani non conducendo, che la moglie dell' invitto Campione, la quale condotta alla presenza del Giudice, fu subito interrogata se vi era Dio, e rispondendo che sì, tosto il Carnefice voleva cavarle i denti; ed essa bestemmiò che non vi era Dio, e così non fu castigata. Soggiunse il Giudice: esorta ora il tuo marito, acciò esso ancora desista dal servire Iddio, ed a queste parole con co-

piose lacrime rispose: cosa vuole di più il Sig. Governatore da una povera, ed afflittissima Donna. Ma divenuto l'empio Tiranno del tutto inumano, disse di nuovo al Vice-Catechista. Già vedo, che tu intanto non voi lasciare di servire Iddio, perchè non senti dolore, avendoti gli Europei data buona medicina; ma se veramente vuoi in ciò persistere, verrò alle brutte, e non potrai non rinegare. Rispose il Vice-Catechista: gli Europei non mi hanno data medicina; per i tormenti, che fin quì ho sofferti, ho inteso dolore acerbissimo, ma il Signore mio, tuo, e di tutto il mondo mi ha date forze bastanti di poter ogni cosa sopportar con pazienza.

Tosto i Ministri di Giustizia presero l'innocente, e posto colla testa in giù, incominciarono con un soffietto pieno di acqua gelata a soffiarli per le narici del naso, come appunto nella nostra Italia si gonfiano i palloni da gioco, e da questo ridicolo, e crudele spettacolo rimase tramortito il nostro Atleta: fu fatto rimettere in piedi, e tornato in se, gli furono strettamente legate le mani, ed il Giudice ordinò,

che in ogni dito, cioè fra unghia, e carne gli si ponessero cinque zeppi sottili di canna, che potessero penetrare tutto il dito. Il nostro Soldato già destituto di forze da tanti tormenti, e non potendo l'umanità quasi più reggere, nel porglisi i zeppi nel primo dito cominciò a chiamare ad alta voce: Gesù, e Maria ajutatemi: Signore del Cielo accrescetemi forza. E sebbene molti del numeroso popolo da ciò si commoveano, il Giudice però si consolava, perchè sperava di poter ottenere il suo pessimo intento; sicchè con voce alquanto amorosa esortava il Vice-Catechista a lasciar Iddio, che non lo averebbe più castigato. Ma l'amorosissimo nostro Iddio, che sempre vigila in difendere i suoi eletti, gli diede poscia tanta grazia, che non gridava più, perchè più non sentiva il dolore; e così a dispetto dell'Inferno rimase costante nella confessione della fede, ed ancora ottenne il merito di essergli stati posti in dieci diti settantatre pezzi di canna. Da quì uscì di speranza il Giudice; che però con faccia assai mesta rivolto ad un Cristiano della Città di anni 76., così

gli disse: Tu vecchio prudente, ed onorato ben vedi, che proseguendo questo vile, e pezzente suddito ad esser Cristiano, cosa dirà il mondo di me Governator Generale? Tu dunque esortalo ad apostatare. Il vecchio, che prima avea perduto l'onore, con quest'occasione lo ricuperò del tutto, dicendo, che non poteva commettere tal enorme misfatto, essendo la Religion Cristiana vera. Di nuovo il Giudice andiede in escaldescenza, e subito fece dare all'onorato Vecchio cinquanta famosi schiaffi, per i quali sebbene se l'enfiò tutta la faccia, potè nondimeno proseguire nella confessione di Gesù Cristo, per la quale ancor esso fu condannato al tormento del soffietto; ma appena dategli due, o tre gonfiature, rimase immantinente privo di sensi, e tutti credevano che fosse morto. Il Giudice vedendo tal cosa, fece dar segno colla campana di legno, chiamata dai Cinesi Yven-pan: e così finì il grande e rigoroso giudizio, che in tutto durò 5. ore Italiane.

Ritornato in sentimento il Vecchio, fu mandato con altri al Pretorio di

Ciam-cci-hien, acciò ivi ancora si facesse in maniera di salvar l'onore del Governator Generale: sicchè entrati tutti in Pretorio, il Mandarino interrogò se vi era Dio; ed il Vecchio rispondendo prima di tutti, meritò che di nuovo se gli dassero altri cinquanta solenni schiaffi, e poi carcerarono anche il figlio. Questi, non ostanti i tormenti, confessò sempre Gesù Cristo, ed in due volte sopportò con invitta pazienza alla presenza del suo vecchio padre cento schiaffi. Il Governator Generale risaputo che ebbe il tutto, non potè contenersi; onde fece nello stesso giorno un editto contro la Legge di Dio, e suoi seguaci così empio, e crudele, che pareva parto di Lucifero, e non di uomo mortale, e tosto con sollecita staffetta ne mandò copie a tutti i Mandarini delle Città ad esso soggette, e così la persecuzione divenne generale. Ma li Mandarini, che ben sapevano di qual ingegno fosse il loro Superiore, sebbene facessero affigere gli editti, non molestarono però i Cristiani. Solamente i birri per guadagnar danaro correvano per le Terre, ove questi dimoravano;

e quelli che erano pusillanimi, davano qualche cosa, gli altri nulla.

Fra questo tempo in un Pago del territorio di Tung-lieu-hien erano imminenti le Commedie in onor degl' Idoli, per le quali ciascuno deve dar denaro a proporzione delle terre, che possiede. Tre Catecumeni di quel luogo, li quali nell'anno antecedente lasciata l'idolatria si diedero a servire Iddio, non vollero in verun conto dar danaro, e così furono accusati al Mandarino, il quale dopo di avergli ben percossi, pose a ciascuno pesantissime canghe, dicendo: quando protesterete di non voler più seguire la falsa setta di Dio, sarete da questo castigo liberati, altrimenti con queste canghe morirete, e gli mandò via. Passati quasi cinquanta giorni, divennero macilenti i tre Catecumeni, di cattivo colore in faccia; ed uno principalmente si ammalò. I Gentili querelanti cominciarono a temere, che potessero morire, ed allora avrebbero essi patito; onde tornarono i capi del Pago al Pretorio, e pregarono istantemente il Mandarino, acciò facesse levare le canghe ai tre Catecumeni.

Comparsi di nuovo alla presenza del Mandarino i novelli servi di Dio, furono interrogati se aveano apostatato; ed essi risposero, che non solo servivano tuttora a Dio, ma che di più aveano risoluto di prima morire, che tornare a servire alli falsi Dei. A questo parlare si rivoltò il Giudice verso i Gentili, minacciando di volergli castigare; ma poi concluse: Io farò che sieno levate le canghe, ma con condizione di non accusar più in tempo avvenire i Cristiani a motivo della lor Legge. Si obbligarono i Gentili, ne fu fatto solenne istrumento; e gli tre Catecumeni tornarono al Pago tutti contenti per aver trionfato contro l'Inferno.

Riprese alquanto le forze, convennero insieme di passare a Lu-gan-fu, per vedere i Cristiani carcerati, consolarli, e confortarli con buone parole, e sovvenirli con qualche elemosina. Arrivati in Lu-gan-fu furono ricevuti con onore non solo dal Catechista, ma da tutti i Cristiani, i quali inteso il racconto, con solenni preci diedero a Dio le grazie. Quelli poi che per timore di non essergli cavati i denti avean bestem-

miato con dire, non esservi Iddio, rimasero da questo fatto talmente conpunti, che incominciarono tosto a piangere amaramente, e senza intermissione; ma non essendovi chi gli potesse consolare, di comun accordo, anche delle proprie mogli, tornarono al Pretorio, detestando quanto essi aveano sacrilegamente asserito. Si stupì il Giudice nel veder comparire senza alcun timore quelli, che esso credeva avessero già abbandonato Iddio; onde nel principio gli considerò come uomini, che hanno perduto il cervello; ma vedendo tuttavia la loro intrepidezza, minacciava di voler fare grandi cose. Ma giunta essendo la sua malizia al termine, nello stesso tempo arrivò il dispaccio del Vicerè, col quale per ordine dell'Imperatore furono privati di Officio il Governator Generale, il Mandarino di Ciam-cci-hien, e l'altro famoso di Siam-juen-hien: Ed in tal maniera Iddio Padre delle misericordie restituì la pace alla Missione di Lu-gan-fu.

FINE.